

TERZA STAGIONE DELLA NAVE DEI FOLLI

DAL DIARIO DI BORDO



La Nave dei Folli è tornata, ma non è stato semplice. Gli ultimi mesi sono stati mesi di burrasca.

Mentre il mondo intero si prepara ad entrare nella nuova fase del totalitarismo tecnologico a colpi da vaccini e green pass il piccolo nucleo di mozzi della nave dei folli prova a far tornare a ragionare la redazione della radio che ha trasmesso i suoi messaggi nelle due passate stagioni.

Nonostante in molti nel panorama Torinese e non solo, nutrano dubbi sulla conduzione e sulle modalità attuali di Radio Blackout, sono troppo pochi quelli prendono una posizione di aperta critica e propongono un ripensamento collettivo.

Il dilagare delle politiche identitarie e le dinamiche dei gruppi militanti sempre più a compartimenti stagni cominciano ad avere un enorme peso. Nessuno osa prendere parola al di fuori dei discorsi prestabiliti di ogni fazione. Ma, ahinoi, non è certo un problema soltanto torinese.

E chi più si è dato per cercare di salvare la situazione è ora costretto alla ritirata. In radio non si può più stare.

L'incapacità di gran parte del mondo militante di aver preso una posizione critica rispetto a tutta la gestione Covid fin dall'inizio e l'imbarazzo più totale a dover affrontare le piazze No Green Pass ora è l'emblema di questo periodo storico dove, da diversi anni, si sta più attenti a non usare le parole sbagliate per non offendere qualcuno al posto di andare alla radice dei problemi.

E nel delirio generalizzato tutti e tutte e ribadire che il green pass non c'entra con il vaccino!... mah?

Certo ci sono eccezioni, eccome. Ma sono poche e isolate. Se siete tra quelle non offendetevi se stiamo generalizzando. Si perderebbe il tono solenne di questa intro.

Perché sì, il problema dei compagni è che si offendono. Vacca miseria se si offendono ah ah...Eh emm...scusate

Ma come fare dunque senza più le frequenze radiofoniche a disposizione dei nostri beneamati o maleodiadi mozzi della nave dei folli.

La sfida della terza stagione parte da qui e dal breve messaggio nella bottiglia che seguirà.

Ogni settimana noi ci saremo... e voi?

Giovedì 11 Novembre 2021

Questo messaggio è per tutti coloro che sono all'ascolto. Non saremo più nell'etere ogni martedì sulle note frequenze 105.250, il tempo della pappa pronta è finito. Ogni settimana ci saremo ma spetterà a voi che ascoltate dover ridiffondere il messaggio, fatelo nella maniera che più vi aggrada non importa. Sono tempi duri, bisogna prendere decisioni importanti ma non sempre facili da condividere. La paura dilaga, ovunque, anche nel mondo militante. Non tanto la paura della repressione o dello stato, no, anche qui la paura è quella di esprimersi liberamente, paura di uscire dalle linee guida, di infrangere tabù. Di indispettare chi poi ti ricoprirà di epitomi. Fascista, autoritario, no vax, abilista, agista, omofobo, transfobico, razzista, essenzialista e via dicendo. E tutto rimane così com'è, immobile, ma la sensazione è quella di stare cambiando tutto. Questa è la follia della post modernità. Ed è evidente, è davanti ai nostri occhi, si palesa sempre di più, così nella società di massa così tra i radicali, così in cielo così in terra. Ma niente. Non un sospetto che tutto stia andando storto. Ognuno ha il suo piccolo credo scolpito con anni di fatica. Ognuno si è ricavato il suo posticino. E nessuno lo vuole perdere.

Ma è venuto il tempo di perdere le nostre pseudo sicurezze. È tempo di abbandonare gli spazi sicuri. Nel tempo del terrore mediatico e delle diffide sociali cosa possa essere uno spazio libero e una persona libera potrebbero assumere significati diversi. La paura si diffonde sempre di più e non basterà un lasciapassare verde, rosso o giallo a farla sembrare una sicurezza. O una mascherina, o un vaccino, o un lavoro sicuro (per chi ne ha ancora uno), o un identità politica.

Siate vigili, state attente, è una epoca di tradimenti, di sotterfugi e malelingue. Chi vi è sempre stato vicino ora potrebbe non esserlo più e chi sembrava un po' distante potrebbe ora avvicinarsi per trovare conforto e ascolto.

L'omologazione sembra essere il destino della civiltà post moderna, il destino degli stati, delle istituzioni tutte, della medicina, il destino dello stile di vita globalizzato; sostenuto e diffuso dalle classi più agiate, desiderato e bramato da quelle più povere. E sembra essere il destino anche del mondo

radicale, quello dell'attivismo, della militanza. Omologazioni differenti forse, o semplicemente sfumature diverse dell'omologazione totalitaria che l'industria bio-nano-tecnologica e la Scienza con la S maiuscola ci stanno imponendo un decreto dopo l'altro.

La guerra dei cloni ha inizio. Scegliete da che parte stare con saggezza e volontà d'animo.

Che lo spirito selvaggio che ancora vive e prospera nei luoghi non devastati dalla civiltà industriale permei le vostra membra, fortifichi le vostra ossa e scaldi il vostro cuore.

Grazie per l'ascolto.

POSTFAZIONE - AMMUTINAMENTO

Bentornati sulla Nave dei folli.

Eccoci di nuovo a bordo della galera infame, stretti in tecno-catene forgiate dal General Artificial Intellect con le sue schiere di startupper e oliate da qualcosa che non è nemmeno più propaganda quanto una vita mediata dai media.

Fin qui, tutto male: le infauste previsioni della scorsa stagione si sono avverate, i buoni propositi rimasti narrazione morta. Il ritorno alla normalità ha significato cedere la propria libertà in cambio della possibilità di accedere a luoghi esclusivi tipo discoteche, stadi, teatri, spiagge, scuole, ospedali, fabbriche... A questo ricatto – ennesimo, certo, ma purtroppo definitivo in quanto irreversibile – hanno ceduto, perfino tra i cosiddetti antagonisti, quasi tutti. Ed è da questo quasi che dobbiamo ripartire, remando controcorrente se necessario. Le complicità sono finite, si sono imposte distanze, qualcuno erige muraglioni. Ciò che per comodità si chiamava movimento, e poi immobilismo radicale, è morto.

Rimane solamente una infrequentabile zona grigia, dove sopravvivono cadaveri semoventi detti cyborg che finché c'è rete – elettrica in primis – c'è speranza, e domani si vedrà. Quale narrazione postare, che evento seguire, dove andare a investire il proprio capitale militante.

E questa zona grigia merita nient'altro che il nostro ammutinamento.

A presto altre nuove, ciurma intrepida.

DIALOGHI TRA POST-UMANI

“Vogliamo rendere le macchine capaci di interagire con le emozioni umane, e trasformare completamente il volto del cambiamento tecnologico per come lo conosciamo”.

Sei lì?

Certo, Sara, tutto bene?

Si, sto aspettando John che mi venga a prendere ma è in ritardo.

Posso mostrarti qualcosa che ti farà star meglio?

Sarebbe bello, grazie.

Sara sta aspettando al freddo John che la passi a prendere, ma è in ritardo. Chiede aiuto all'IA che le propone un video di spiagge tropicali, cosa che la fa sorridere e dunque aumentare i suoi livelli di benessere, mostrati in apposite finestre sulla schermata dello smartphone.

Parla il fondatore e capo Patrick Levy Rosenthal.

Emospark è la prima consolle domestica di intelligenza artificiale. Permette di interagire con un dispositivo di “Intelligenza Emotiva” a casa e fuori, attraverso conversazioni, musica e tutti gli altri media...

Mike il tuo amico ha appena postato un video su facebook che ha già 10 like, vuoi vederlo?

E l'intelligenza artificiale fa partire un video di un tipo che fa skateboard. Entra nella stanza un amico di Mike e si siede sul divano, la telecamera avverte la presenza di un nuovo “utente”, o USER.

Chi è il tuo amico?

È Paul

Ciao Paul

La bambina è seduta alla scrivania nella sua cameretta e chiede quanti stati ci sono negli USA.

A un'altra tizia propone della musica.

Un tizio chiede all'IA quanto stanno i Lakers contro i Celtics e l'IA gli chiede se vorrà essere informato del risultato finale. Sì, certo!

La tizia di prima chiede all'IA di tenerle i 3 minuti per fare l'uovo alla coque.

Di nuovo la bambina seduta sul divano, in mano ha un tablet, la l'IA le chiede se può far giocare il robottino telecamera con una palla virtuale, e l'IA dice: **Sono felice!**



EMOSPARK IL PARCHEGGIO A PAGAMENTO DELLE TUE EMOZIONI

Non è solo un facile gioco di parole: l'Intelligenza Artificiale, così la chiamano, finalmente ti entra dentro. Ti guida e ti parcheggia, ti scruta, analizza, modella, sistematizza. Un vero e proprio empowerment, non c'è che dire.

Un robot che interagisce con le tue emozioni. Che ti conosce, ti consiglia, ti orienta. Vede e prevede cosa vuoi, cosa ti piace o no, cosa ti far star bene o male.

Ti gestisce.

Ti governa.

Allarmati, ci siamo chiesti come sia possibile che quella parte indefinibile, imponderabile e – per fortuna, aggiungiamo – ancora incontrollabile degli esseri umani, che la si chiami anima, spirito, intelletto, psiche o in altri modi poco importa, che quella zona irriducibile e soprattutto non riproducibile che dovrebbe rappresentare l'ultimo baluardo inespugnabile della nostra individualità, finisca dentro un meccanismo, un algoritmo, un dispositivo.

Siamo forse diventati prevedibili come il meteo?

Intanto, rassicuriamoci con una magra consolazione: il pilota automatico emozionale funziona solamente se lo impostiamo noi, se lo alimentiamo di dati.

Senza followers, non c'è governo/algoritmo.

Senza servi, nessun padrone.



Verso un'altra fiamma, propose così cent'anni fa tra i pochi altri Panait Istrati, a dir poco disilluso dopo aver toccato con mano l'incubo del sogno sovietico. Ecco dove siamo diretti, abbandonata la zona grigia della comodità e della complicità, e proseguiamo il nostro cammino anche se significa disprezzo, accusa di collusione col nemico, isolamento.

Dunque ammutinati, in cerca di altre fiamme.

Salpiano per la terza grande traversata mentre l'aria che si respira è da soluzione finale, caccia al diverso, al non allineato. Monta una rabbia repressa contro chi è stato bollato come responsabile – diretto o indiretto comincia a contare sempre meno – ad esempio del Covid, della sua diffusione, impedendo l'eradicazione del Male, rifiutandosi di obbedire alla vaccinazione statale-planetaria. Non ci sorprenderebbe veder penzolare qualche no vax impiccato all'albero maestro. E i gendarmi dovrebbero limitarsi a contenere gli inevitabili linciaggi, che la folla è più sanguinaria di qualunque tiranno.

Difficile adattarsi, vero? diceva candidamente una voce.

Questa voce risuona nelle teste di chiunque: ma il dilemma secondo voi qual è?

Nella zona grigia c'è solo il COME adattarsi, accettare seppur contro voglia, svicolando plasticamente, attraversando e transizionando, mascherandosi e mai schierandosi.

Rifutare di adattarsi è invece ancora possibile. Urgente. Definitivo.

Una presa di posizione *contro* una pretesa di narrazione.

L'abbiamo fatto e ce ne assumiamo le conseguenze.

E tu, uomo nudo, uomo che non hai altro che le tue povere braccia o la tua povera testa, rifiuta tutto, tutto: le loro idee come la loro tecnica; le loro arti come la loro rivolta confortevole.

Panait Istrati, Prefazione a *La Maison Thüringer*

CONTRADDIZIONI Vs RIVENDICAZIONI

Ormai è obsoleto dirlo. Spiazzante ed anche un po' tragico. Il momento storico che viviamo, esploso nel suo divenire, con la crisi pandemica, ha stravolto profondamente il tutto e chiunque.

L'arrivo di politiche definite identitarie altro non ha prodotto che due enormi problemi: da una parte la parcellizzazione dei contrasti, dall'altra ha spinto sulla contraddizione.

Parcellizzazione dei contrasti vuol dire che sempre più ognuno identifica in un argomento il nodo centrale a cui tutto è connesso, e quindi, sbrigliare quel nodo diventa l'unica meta. Nel contempo, quelle che sono le contraddizioni che ognuno e tutti viviamo, in un sistema perverso, hanno assunto addirittura caratteri rivendicabili.

Oggi siamo di fronte alla caduta della critica radicale proprio a causa di chi propone questi modi di leggere il mondo.

La critica è radicale quando assume su di sé una critica al sistema: non è possibile contrastare niente per davvero se non si contrasta il tutto. Come si può pensare di sconfiggere i CPR ed i confini, se non si sconfiggono le logiche di sfruttamento economico che CPR e confini producono. Come si può sconfiggere davvero la devastazione ambientale se non si sconfiggono le logiche di consumismo che sono alla base del vorace consumo di terra, suolo, risorse.

Come si possono liberare gli invisibili della società senza scorticare la pelle che unisce la società.

Se a questo uniamo le ovvie contraddizioni di chi analizza da ribelle un mondo di omologati ed omologanti, ed a queste anziché portare i nostri sforzi guardiamo invece come un "male necessario" per stare bene... ma cosa penseremo mai di ottenere? Cambiamenti, di sicuro no. Forse alcune limature, ma nulla di più.

E così oggi vediamo intere categorie "politiche" che anziché assumersi lo sgradito ruolo di essere lontani da ciò che si pensa e desidera, rivendicano le contraddizioni. Non si va più alla radice del problema, lo si prende per come

è nel mondo. Così, terapie sanitarie che spalancano le porte a discriminazioni totali e a un futuro prossimo di persone normate dalla medicina (i pazzi dovranno per forza prendere psicofarmaci, i malati di cancro dovranno per forza fare chemioterapia, i sani dovranno curarsi per rimanere sani), vengono accettate perché il sistema ci ammalia ed a lui chiediamo la cura.

È un po' come se stessi chiedendo a chi ci picchia di curare le nostre ferite, nella carne e nei sentimenti, perché l'alternativa è ormai vista come lontana.

Queste modalità sono il nuovo spartiacque del riformismo: nel '900 riformismo voleva dire scendere a patti con il sistema politico di rappresentanza degli stati. Oggi essere riformisti non per forza significa avere a che fare più o meno direttamente con gli emissari dello stato (sindacati confederali, partiti, istituti di garanzia) quanto invece, buttare via la critica al tutto, fino a rivendicare posizioni inaccettabili.

Ma se io professo odio per l'industria che tortura animali per produrre cibo, ma nella vita quotidiana non ho voglia di cucinare e per questo mi nutro di cibi che dall'industria animale arrivano... Sarà mica che posso rivendicare più ricotta industriale per tutti ed ognuno?

E se mai così facessi: quale sarebbe il senso della critica, se non appunto di ottenere alcune, minime, che nulla cambiano, limature del sistema di sfruttamento!?

Che senso ha rivendicare vaccini per tutti, sapendo che viviamo in un sistema che ci ammalia. Che vengono prodotti dalle case farmaceutiche le quali, oltre a tanti bei soldini, devastano l'ambiente con i loro cicli di produzione.

Che senso ha, prestare il fianco allo stato, lo stesso che per l'ILVA di Taranto (tumori nei bimbi senza paragone con altre zone) non ha imposto il fermo e nemmeno una bonifica, per poter salvare le vite di chi lì attorno abita? Lo stesso stato che oggi si spaccia come colui che ci salverà, a suon di limitazioni, punizioni, sottrazione della possibilità di tirare a campare.

Ma ahimè, appunto. Come per ogni settore economico, come in ogni livello sociale, come in ogni gruppo, la pandemia altro non ha fatto che accelerare e portare a galla procedure e cambiamenti già in atto.

Oggi, la parcellizzazione e la rivendicazione delle contraddizioni, saranno più visibili ma già erano arrivate.

Lo erano con l'arrivo di terminologie prodotte nelle università, luoghi in cui di sicuro non si insegna né la critica radicale né modi di liberazione.

Lo era già, quando si è scelto di stare al fianco di chi, per l'ennesima volta, faceva passare la propria liberazione non da un percorso in cui tutto veniva buttato a gambe all'aria, quanto invece dal poter fare le stesse scelte che altri facevano.

Così come nel '900 si pensava che liberare le donne volesse dire far sì che anche loro potessero essere sbirri e militari assassine, anziché cercare una liberazione che negasse anche agli uomini il diritto di reprimere ed uccidere.

Essere critici di sicuro non è semplice: si ondeggia perennemente tra il tentativo di essere in linea con il proprio pensiero (rischiando costantemente di sembrare ecumenici nel cercare la propria ideale "purezza"), e la costante pressione che il mondo intorno applica (dando ad ogni gesto un plus valore difficile da gestire).

La soluzione, però, di rimodellare sé medesimi ed i propri concetti, facendo diventare le contraddizioni merce appetibile, non è auspicabile. Né per oggi e né tantomeno per un futuro ancora da immaginare.

In cui le contraddizioni saranno sempre più forti. E probabilmente più difficili da risolvere.

Sempre se...

La spinta ultima. Il desiderio, il sogno e l'impeto sono ancora quelli di liberare tutti.

Tutti gli umani.

Tutte le specie animali.

Tutta la biosfera.

L'alternativa è di darsi sempre più a questo sistema liberal. Che prevede ampiamente la felicità di un singolo, pagata dalla moltitudine.

Nulla che non sia ampiamente previsto dal sistema. Anzi... Ne rafforza le logiche di potere. Fate vobis.

Ma le mie contraddizioni tali rimarranno. Dovrò farci i conti quotidianamente.

È la dura vita di chi banfa parole enormi.

Tipo: Ribaltare tutto per liberare tutti.



Bentornati a bordo della Nave dei Folli. Le introduzioni al bollettino – che ci servono da guida per orientarci nella lunga e complessa storia dell’Impero cibernetico – torneranno presto, riprendendo il filo da dove ci eravamo smarriti la scorsa stagione: la fine degli anni ’60, quando Henri Lefebvre pubblica un libro di critica all’uomo nuovo cibernetico, il CIBERNANTROPO, che nella Francia di allora vedeva la luce grazie al lavoro di teorici falsamente rivoluzionari ma in realtà membri effettivi dei circoli del potere, primo tra tutti l’idolo dei tempi neo-post-moderni, Michel Foucault. E oggi ne paghiamo le conseguenze.

Frattanto, mentre nello stivale italico perdono di slancio le proteste contro il Green Pass, non succede lo stesso a Bruxelles, in Olanda, e perfino nelle Guadalupe, dove la popolazione non ci sta a subire le ennesime forme di segregazione, discriminazione e coercizione. Loro, almeno, si ribellano. A differenza degli italiani, che restano imbambolati, vogliosi di normalità e di Scienza di stato: codardia, paura di morire o di essere pecore nere?

Non c’è più morale, contessa. Compagni, dalle officine (che i campi son diventati anch’essi officine), prendete siringa e inoculate il vaccino. Non scendete giù in piazza, osservate i lockdown, mai più uomo al mondo NON dev’essere inoculato.

La sinistra, o quel che ne rimane, si dimostra baluardo nella difesa dello status quo scienziato. Appoggia qualunque narrazione, o finge di contestarla con la contro-narrazione, ma in fin dei conti – e ormai 100 anni dopo aver dimostrato la sua putredine – si propone come degna alternativa totalitaria: un’altra dittatura è possibile.

Dittatura scientifica, inoppugnabile, anti fake: ci stanno sommergendo con i numeri, contessa. 40 o 50 anni, 3^a dose, 5 o 6 mesi di validità, 4^a ondata. Il presidente della repubblica si spinge oltre e dichiara: questo è un vero e proprio referendum a favore della scienza, vinto 9 contro 1. Non c’è davvero più morale.

Ammalarsi è, da sempre, una prerogativa dello stare al mondo. Esseri imperfetti e caduchi, gli umani si deteriorano come una mela diventa marcia, una patata ammuffisce e la neve scioglie al calore del sole. Nelle società sciamaniche l'uomo medicina si incarica di soccorrere ed aiutare chi accusa un malessere, ne indaga la natura immergendosi egli stesso in prima persona in quelli che si possono definire regni occulti, sia che stiano sopra o sotto la terra. Egli si incarica di compiere un viaggio che comporta, inevitabilmente, dei rischi per la sua stessa persona.

Noi, moderni urbanizzati, ci accontentiamo di fredde luci al neon, scomode poltroncine ed ambienti asetticamente decorati di salubri paesaggi da cartellonistica per interni. Il medico ama ormai riceverci mentre, indaffarato, osserva lo schermo di un computer ove immettere dati e prescrizioni. Fino ad un paio d'anni fa si poteva ancora sperare di venire accolti con un minimo senso di compassione e svagata attenzione, si esponeva il problema; se fortunati si poteva sperare in una sbrigativa visita ridotta all'essenziale, in un raro ed effimero contatto corporeo tra la nostra epidermide ed il tocco svogliatamente esperto del laureato in medicina generica. Ma il più delle volte rimaneva solo una voce distratta a darci il tempo del recupero delle forze scandito dalla posologia del rimedio.

Mai, però, si veniva colpevolizzati per essere caduti in malattia, per osare palesare a sé e agli altri una spinta verso la disgregazione corporea, per quel vago odore anticipatore della morte. Del resto, oggettivamente, è solo e sempre una questione di tempo.

Ora, nell'epoca delle innumerevoli mutazioni delle Sars Covid, assistiamo al totale ribaltamento del portare, su e dentro di sé, la malattia, che si trasforma invece in colpa. Vivere in un limbo di sanità, per quanto questa parola possa avere mai avuto un senso reale e non relativo, è condizione quanto mai attuale, poiché, vuoi per avvenuta inoculazione vaccinale, vuoi per screening molecolare rino-faringeo, si è ormai sottoposti a monitoraggio costante ed invasivo, fino allo scattare di un allarme qualora si risulti "positivi".

Anche questa parola ci hanno rubato, snaturandola a colpa, a sintomo di un male contagioso, anzi contagiosissimo. Colpevoli di ammalarsi ed ammalare, di farsi veicolo del male, del farlo proliferare, del mettere in pericolo sé e gli altri, in primis i nostri affetti, del veicolare, propagare, diffondere, procurare l'orrore dell'infezione. Fino ad un tempo relativamente vicino era financo bello e rassicurante potersi far coccolare dalla mamma, dalla

nonna, o da un qualunque loro surrogato. Una pausa, una fase di passaggio dolorosa e dal destino incerto, dalle imprevedibili complicazioni, fatte di strascichi e ricadute; dal peggioramento improvviso, dal non c'è più nulla da fare, dal mettersi, dopo aver ingoiato tra gli stenti e una effimera presenza mentale pillole e flaconi, nelle mani della nostra unica certezza: la morte.

Tale è il fardello del patire di positività ad un test, tale è il ribaltamento del senso che, per opposto, inevitabilmente rafforza il negativo, anche a livello mentale ed energetico. E allora un pensiero va rivolto a queste nuove dinamiche, che coinvolgono purtroppo anche i bambini, soprattutto quelli che cominciano a muovere i primi passi verso la socialità, presto abituati a isolare l'infetto, a denunciarne la presenza e l'intrinseca pericolosità per la comunità, ad acquisire come positivo l'atto del suo confinamento nell'aula bolla degli infetti.

Asintomatico è anche peggio, una presenza palese nel consesso umano di chi, invece, è dominato da una presenza occulta, un non-malato, ma forse...

Non più la colpa cade sull'irrazionale, l'imponderabile, l'invisibile. Grazie al nuovo tecno-dio tutto sarà palese e rivelato, tutto sarà generalizzabile a numero e statistica. Dalla natura all'umano la banda di frequenza è slittata. Semanticamente e simbolicamente dissolviamo verso un diffuso panico freddo di viriliana memoria, dove un grande occhio, che tutti gli occhi contiene, ci giudica e impone la cura.



Misure urgenti per la gestione della pandemia da COVID-19

Il capo del Governo e i suoi ministri:

VISTO che dopo aver tagliato fondi alla sanità per decenni, questa continua ad essere un enorme peso e non è stata ancora cancellata.

VISTO che la sanità d'ora in poi sarà solo privata e a pagamento e che i poveri moriranno comunque.

VISTO che vogliamo gozzovigliare in pace senza inutili fastidi.

VISTO che vogliamo un Natale pieno di merci, cose, oggetti e paccottiglia varia e che siamo stanchi ci sia un freno alla loro produzione e trasporto.

VISTO che non vogliamo più avere "l'incubo delle piste da sci chiuse" e che vogliamo devastare le montagne come più ci aggrada.

VISTO che la natura ci è nemica e che la trasformeremo completamente in macchina così da eliminare ogni imprevedibilità.

VISTO che l'Economia e Confindustria hanno dettato le regole fino ad adesso per la gestione della pandemia e che le fabbriche sono state aperte quando era il momento di chiuderle, ignorando morti e contagi.

VISTO che abbiamo imposto, eseguendo la volontà di Economia e Confindustria, un lasciapassare per svolgere qualsiasi attività quotidiana; che tale lasciapassare impedisce a chi non si adegua di potere vivere tranquillamente e di lavorare e che consentirà di controllare costantemente tutti quelli che lo useranno.

VISTO che tale lasciapassare servirà ancor di più ad allinearsi alle regole che non potranno mai essere messe in discussione.

VISTO che ormai la paura e il terrore sono parte della vostra vita e non siete più in grado di vivere senza.

VISTO che la SCIENZA è nostra alleata nella gestione militare di questa pandemia.

VISTO che alla SCIENZA si deve solo fedeltà e accondiscendenza, mai dubbio o critica.

VISTO che la SCIENZA, gli SCIENZIATI e le multinazionali della malattia, hanno approntato, per affrontare la pandemia, vaccini e vaccinazioni fino alla fine dei vostri giorni.

VISTO che il profitto che ricaveranno da tutto ciò è dichiarato interesse strategico.

VISTO che i dubbi, le critiche, le perplessità, non sono ammessi dall'unica verità.

VISTO che il rifiuto, la disobbedienza, l'opposizione sono considerati atti di diserzione e alto tradimento dello Stato, dell'Economia e dei suoi cittadini – consumatori.

ORDINANO

che i non vaccinati e più in generale coloro che non si adegueranno al piano emergenziale di gestione della pandemia vengano

INTERNATI TUTTI

così da poter tornare alla tanta agognata normalità senza più ostacoli e con l'obbedienza dovuta ai salvatori della Patria e del Capitale.

Tratto da DISORDINE.NOBLOGS.ORG

*I Ministri tutti del Governo di Unità Nazionale
per la gestione definitiva della pandemia
I Ministri tutti per la Bonifica da ogni dissenso
I Ministri della Guerra, della Verità,
della Malattia e della Transizione finale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DELLA MISERIA DELL'AMBIENTE ARTISTICO ovvero IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE

Risuonino alte le trombe! Più in alto, più dentro risuonino le trombe, le trombe!

Il richiamo alla festa arde perenne, il banditore reclama attenzione. Truppe automatiche di saggi urlano l'appello e sguinzagliano cani da punta, alla ricerca insaziabile di adepti e utenti in grado di trangugiare, pur senza denti, il propinato e il propinabile (la masticazione è un affare per pochi).

Gli astanti esultano per il conferimento del titolo: finalmente l'inessenziale torna a far parte del consumabile, in margine alla capillare amministrazione dell'efficiente e del consentito. Il Ministero dell'Amore ha elargito agli incaricati l'incarico di incaricarsi. Il sol dell'avvenire è l'autorizzazione ufficiale a risorgere, inoculata a chi ha avuto fede. Ad ogni squillo di tromba, un tintinnio di calici vuoti. Nei foyer di nuovo illuminati a giorno si brinda all'intermittenza e ai tempi supplementari, nell'attesa del prossimo folgorante debutto.

Banalmente, si potrebbe dire che nulla è successo.

Cinicamente, potrebbe dirsi che nulla accadrà.

Ad ogni poltrona occupata nella platea soavemente profumata di etere e solventi, corrisponderà un circo di millanterie; per ogni poltrona vuota, un grazioso epitaffio.

Comunque, si trattava e si tratta esclusivamente di poltrone. Poltrone.

Eppure l'occasione era propizia per gridare finalmente allo scandalo.

Il fascismo senza travestimenti ha divelto i cardini delle porte e scaraventato a gambe all'aria le chimere. L'Ordine ha assassinato il Disordine, e ne ha versato il sangue lungo le strade deserte.

Questo era quello che ci si aspettava da lungo tempo, questo era quello che segretamente si desiderava, una guerra, infine, con il nemico a un tiro di schioppo, con la puzza dei cadaveri ficcata su per il naso, la bava colante

alla bocca, l'assedio alla città già assediata, le armi della bellezza che salverà il mondo caricate non più a salve, l'avverso destino rivolto ad un punto contro chi l'aveva barbaramente programmato. Si poteva d'un tratto ingaggiare la battaglia a lungo invocata in cui resuscitare i morti, riaccendere gli animi e dare fiamma alle torce per riprendersi la notte. Un tuffo nell'estasi. Una capriola, quasi.

L'eresia, invece, con la sua feroce presunzione, è stata ricacciata nelle cantine (dove peraltro albergava da tempo immemore), confinata nelle catacombe del senso, ed è rimasta lì ad ammuffire, fraintesa, lacerata, stravaccata in botti di legno massello, destinata come sempre ad assaggi occasionali di palati superiori ben educati alla pericolosità degli aromi naturali e delle decisioni. Gli anni bruciati sono serviti soltanto come stoppie per gli anni a venire, che niente, niente restituiranno, a parte la cenere.

E allora, elemosinare le tombe, purché spaziose abbastanza da farci entrare i monili, i sonagli e le scarpe dalle suole consumate per il troppo recedere. Tinteggiarsi le labbra per dare onore e belletto alla parola remissione, voce del verbo chinarsi, verbo regolare coniugato così tante volte all'infinito da risultare unico vocabolo di senso compiuto possibile. Eccitarsi, allo scoccare dei due minuti d'Odio. Assolversi, prima che qualsivoglia giudizio penetri nella carcassa liberandone il tanfo.

Così spaventevole e desueto il tempo con cui non ci si vuole davvero mischiare, preferendo sempre e soltanto l'innocenza dell'arazzo con le vite dei santi e le apologie degli ipocriti.

Come se l'Ordine abbia qualche possibilità di ferire, come se l'Ingiunzione possa effettivamente ingiungere alcunché a chi dice di aver scelto di non prestarsi al gioco.

Dice, appunto.

E il misfatto è questa ombra che non si sposta, neanche a un tramestio della luce. Confezionare ciò che di più imbecille rimane da mostrare. Sorvolare svogliatamente il campo di macerie. Smettere le consegne e purificarsi nella perpetuazione del crimine. Assistere ma senza più esistere. Conservarsi, né più né meno che una latta di porcherie da quattro soldi.

Tutti spettatori, nella buona e nella cattiva sorte. Da una parte i morti registrati che pagano per lasciarsi morire indefinitamente al buio della sala, dall'altra i morti altrettanto registrati che si fanno pagare per morire nello stesso buio, al riparo da occhi veramente indiscreti. Tutti ben attenti a che la propria morte non diventi un martirio, a che la propria testimonianza testimoni sufficientemente il nulla, purché immateriale. Continuare. Mentre fuori, intanto, esplose il mondo. E nessuno osa dirne lo scempio.

Al riparo! Al riparo! Le trombe risuonano nelle altezze. Canti di gloria si levano dalle città in tripudio. Torme di angeli di fuoco annunciano liete novelle agli uomini di buona volontà. Le popolazioni si aggirano euforiche tra labirinti di transenne e discipline, spedite al massacro, le facce contratte in smorfie d'angoscia. Chi ha taciuto, persisterà nel tacere. Chi ha pronunciato parole, sarà individuato e cacciato. Chi ha esitato finirà col persuadersi. Non c'è modo migliore per sentirsi a posto. Dei misteri, dell'estasi, delle epifanie e degli altrove non rimarrà traccia, forse. Della vita, con tutto ciò che di irrimediabile comporta, non resterà che qualche ciottolo sbatacchiato sul greto di un fiume (se mai un fiume scorrerà ancora). Le crepe dischiuse dalle visioni diventeranno ferite, cicatrici e poi lembi di pelle intatta. Si fa presto a dimenticare. Si deve dimenticare per non essere schiacciati. E per la proprietà transitiva del disastro: si deve essere schiacciati per non dimenticare.

In fondo ogni velleità di rivolta era un orpello, una decorazione ad uso e consumo degli intenditori, nel migliore dei casi un passatempo. Innocuo quanto basta per prendere tempo – prendere tempo. Intanto il tempo è passato, e nulla ha fatto di quello che aveva promesso. Né nel cielo, né sulla terra. Le stelle rimangono lontane, di loro si sa tutto ma nessuno osa più contemplarne l'enormità. Sono troppo distanti per poter diventare fotografie, o oggetto di scambio, troppo preziose per poterne fare tesoro semplicemente ricordandole. Anche osservarle è diventato mestiere, intraducibile se non nei termini del dare e dell'avere secondo equivalenze tintinnanti. La notte non canta più se non nelle orecchie di qualche primitivo; il giorno si ammanta di disperazione soltanto nelle pupille di qualche folle che ha perduto per sempre la sua nave. Un rumore bianco di circuiti al lavoro si dispiega crudelmente sulla città, in assenza di cortili, voci, equivoci, giochi, maledizioni. Nei corpi senza vita la Poesia è lettera morta.

Abbondano i pulpiti, specie nei giorni di tempesta. Dall'uno all'altro campo del mondo conosciuto si prodigano i consenzienti per mettere il conforme in belle parole. All'uno e all'altro capo del mondo sconosciuto invece si scavano tane. Non tutto il dicibile esiste, così come non tutto ciò che esiste è dicibile. Lo sanno bene i poeti, a cui le parole hanno spalancato abissi. Lo sapevano gli antiquati, condannati a morte dal progresso e dalla ineluttabilità delle sue conseguenze. Lo sanno i bambini che naufragano ogni giorno in solitudini popolate di fantasmi e formule magiche. Lo sanno i piccioni, che a ben vedere sono più liberi di noi. Non ci si può sottrarre a quanto di irrevocabile è nascosto nella creazione. Non si può fare finta che nulla sia successo, reinventandosi blasfemi mentre ci si unisce silenziosamente alla processione. Non c'è più nulla da difendere, nulla che valga la pena. Non la notorietà, non lo splendore, nessun sacro fuoco, nessuna identità sopportabile. Se manca la voce, tanto vale tacere. Non si può strappare la vita alla vita.

Nella notte, qualcuno si ostina ad avanzare, tra gli alberi, ascoltando i propri passi e i rumori dei mille e mille che si aggirano lungo i bordi. Nella notte, non c'è silenzio che atterrisca: tutto si muove, tutto si dimena. Nella notte, a nulla vale cercare un rifugio. Qualcuno sta sussurrando melodie alle tenebre. Il canto eccede ogni previsione, all'improvviso ogni cifra smette di significare. Qualcuno candidamente rifiuta, le sterpaglie gli offrono nascondigli da cui poter guardarsi intorno. C'è ancora sufficiente buio per allenare l'istinto e la memoria, c'è ancora abbastanza oscurità per lasciarsi abitare dai sogni. All'erta, accucciati in un rovo, si aspetta ma senza aspettare. Si impara come essere terra, albero, nuvola. Qui non arriva il clangore anonimo dell'inanimato. Ancora. La luce ripiomberà a ridisegnare i contorni, sconfessando le pretese e gli inganni, demolendo gli edifici e gli alibi, mostrando la selva per quello che è, una lotta di garbugli, invenzioni, direzioni splendidamente divergenti, dove alcuni hanno posato tracce che altri calpesteranno impunemente. Il mattino odoroso sbufferà la sua arroganza sulla terra. Qualcuno riprenderà il cammino.

Caterpillar, 16/1/2022

La Via Lattea è un comprensorio sciistico situato in provincia di Torino nell'alta Valle di Susa. Celebre per aver (s)fasciato senza confini le montagne sulle cui pendici si snodano circa 400km di piste, ospita annualmente migliaia di turisti provenienti dai più disparati angoli del mondo. La scia di rifiuti, ovvia, che risulta da questo transito in un ambiente sempre più deturpato dalla massiccia presenza antropica, rappresenta un serio problema ben visibile a chi si trovasse a camminare su queste montagne. Plastiche di vario genere e consistenza vengono quotidianamente soffiate dal vento ben al di là dei limiti territoriali del comprensorio, finendo inevitabilmente per contaminare la catena alimentare dei selvatici che si muovono da sempre tra i boschi e le rocciaie. Ciò che invece resta in pista al termine di una giornata di svago viene triturato dai cingoli dei mezzi batti pista che escono la notte per risistemare il manto nevoso.

La montagna ne porta i segni, che si fanno ferita quando l'accumulo diventa, dopo anni di incuranza, un eccesso degno della società industriale che ha deturpato valli e montagne da ormai quasi un secolo di espansione del prodotto sci.

Le Valli olimpiche tuttavia non sembrano voler arrestare la loro smania di espansione ed è notizia di quest'inverno 2022 che il colosso del turismo Club Med, un tempo francese e ora in mano ad una multinazionale cinese, costruirà un nuovo villaggio per circa un migliaio di ospiti in località San Sicario. Amministratori locali, politici regionali, imprenditori di ogni genere e taglia se la suonano e se la cantano sui media locali, pronti a fare da cassa di risonanza per la propaganda della solita e ben nota lobby affaristica del mattone; la stessa identica natura, solo più in piccolo, dei signori della TAV: affamati di profitto venderebbero al miglior offerente anche l'ultimo corno di cervo, se questo potesse servire per scavare nuovi cantieri.

Certo un giorno potranno raccontare con fierezza ed orgoglio di aver fatto un affarone, in quanto la compagnia incaricata di avviare i lavori per la costruzione di questo mega villaggio turistico si dovrà sobbarcare lo smantellamento di quella cattedrale nel deserto rappresentata dalla pista di bob e slittino costruita per le olimpiadi del 2006. Metri cubi di sostanze chimiche

che circolavano nelle tubature sottostanti la pista, utili a tenere il ghiaccio alla giusta temperatura, filtrano come veleno dalle squame di questo serpente di cemento messo in bella mostra, un vero pugno in un occhio, per chi proviene dal Colle di Monginevro e indugia con lo sguardo verso le pendici del monte Fraiteve. Intanto il terreno, che lento e morbido declina verso la scarpata che affaccia sulla Dora, si prepara a subire una nuova violenza. Tutti tacciono a tal proposito, mentre spudoratamente ci si sfrega le mani per aver trovato una soluzione che mette tutti d'accordo.

La commistione tra politici locali e imprenditori ha trovato nuova linfa nella continua sinergia con le forze di polizia e l'apparato militare. Se il generale Figliuolo è ormai di casa da queste parti, altrettanto da padrone la fanno i CASTA che periodicamente risalgono le nostre valli con abbondanza di mezzi ad alto tasso di nocività per svolgere esercitazioni di varia natura, in genere simulazioni di guerra o più prosaicamente gare di sci e di orientamento.

La scorsa settimana anche sulle piste della Via Lattea si festeggiava il "martedì grasso": mentre schiere di innocenti bambini, inguainati nelle loro belle tutine di plastica, foderati di costumini simpatici e coloratissimi spargevano la loro messe di rifiuti made in Ferrero tra frizzi e lazzi, allegri e spensierati; mentre turbe di turisti britannici sorseggiavano le loro pinte di birra e si bruciavano la pelle diafana sotto un sole impietoso, un rombo, dapprima sordo e lontano e poi sempre più presente, fendeva la quiete affannosamente ritrovata dopo due anni precisi di ansia psicotica da pandemia dalle migliaia di stomaci e sfinteri accalcati tra seggiovie e dehors: era l'Operazione Volpe Bianca che ha avuto inizio, e non si trattava di uno scherzoso passaggio di pale e rotori per annunciare che qualcuno veglia su di noi e ci protegge dall'alto, ma di un transito di elicotteri e mezzi da combattimento aereo che ha cominciato a volteggiare nei cieli dell'alta Val Chisone...

Una vera e propria dimostrazione di forza, un'esibizione muscolare che avviene proprio nei giorni susseguenti l'inizio del conflitto in Ucraina.

Se dunque l'individuo comune sta tentando di mettersi alle spalle due anni pesantissimi di propaganda bellica che ha quotidianamente accompagnato la sceneggiatura della vicenda Covid19, ora la guerra sfiora anche gli sguardi nella concretezza di quel rombo che ha introdotto il passaggio dell'aviazione in formazione da ricognizione in un giorno di festa di fine inverno.

Un monito, una nuova forma di pressione, un esercizio di potere che vuol dire implicitamente, che sussurra qualcosa di gelido e terribile ai sudditi, nel vibrare di quelle onde soniche sorde, che ricordano il rombo della valanga che tutto travolge, che squassa e sradica per un lungo interminabile momento al quale sempre segue una calma irreal.

Non così è la guerra e l'apparato che mobilita. Essa viene per restare. E' lei ad essere endemica, quando non pandemica. Essa continua autoalimentandosi di psicosi e paure, e il suo rombo iniziale si fa rumore, brusio di sottofondo, costante, ossessivo; un atto di forza che ricorda, a chi è in pace, che si tratta di un attimo, che tutto muta repentinamente, che non ci saranno più né notte né giorno, che non ci sarà rifugio perché chi ci domina dall'alto tutto vede, tutto filma, tutto archivia; anche il nostro dito medio che li disprezza, anche il nostro più timido insulto.

Siamo sotto tiro. Al centro del mirino. È bene ricordarlo.

Neppure la più scaltra delle volpi bianche nell'inverno potrà sfuggire alla termolocalizzazione, agli scanner che scrutano il vivente in attesa di un ordine: "presenza amica od ostile?"

"Ingaggio consentito"

Fuoco a volontà!

FRECCERO PARLA ALLO SPECCHIO E DENUNCIA I POTERI FORTI

Non è certo oggi che gli stati fanno leggi dall'uso discriminatorio: i confini di filo spinato ed i centri di reclusione per senza documenti, da anni fanno da monito alla divisione tra chi può e chi non può.

Nella società odierna il green pass è lo strumento tramite il quale queste discriminazioni arrivano a toccare chi prima si sentiva un privilegiato. Il lasciapassare è l'atto burocratico tramite il quale si impone un modello di vita totalizzante. Ma la costruzione degli umani che accettano il modello era cominciata ben prima. Le gite domenicali sostituite da vasche nei centri commerciali, trasformavano le persone in semplici consumatori. Il lavoro è sottopagato e degradato, e oggi intere categorie vengono spinte a dover battersi per essere sfruttati. Nei laboratori si costruiscono semi transgenici, per piante e animali umani eccetera...

Lottare contro il lasciapassare è possibile solo se si rimette in discussione il consenso sociopolitico che a questi strumenti ha portato.

Lottare contro il lasciapassare così come contro la modificazione genetica dell'ambiente, contro la maternità in vendita dell'utero in affitto (possibile solo affidandosi agli strumenti iper-tecnici di chi manipola tutto), contro la finzione rappresentata dalle reti come surrogati di rapporti umani. Non ultimo, contro tutta questa tecnologia, vorace consumatrice di energia e di risorse. Energia e risorse che non bastano per mettere tutti ed ognuno sullo stesso piano e con le stesse strumentazioni.

Non a caso si inizia anche qui, nei paesi occidentali che si sentivano al sicuro dalle discriminazioni (che ben si sapeva esistere, solo nel confronto di "altri"), a separare e dividere. Tu sì e tu no: ubbidisci, ti prostri ad un bene collettivo inspiegabilmente in contrasto con il tuo bene di individuo, accetti tutto il pacchetto? Se sì, sei dentro. Se no, sei fuori. Da tutto.

Ma che oggi a dire che contro il sistema che discrimina ci siano soggetti che di quel sistema si sono nutriti, no grazie.

Palchi di dotti motivatori si susseguono, come trasmissioni televisive. D'altronde, "lo spettacolo non vuole arrivare a niente altro che a se stesso".

E se le migliaia di persone che si sono mobilitate in queste piazze non avessero accettato il lasciapassare, quasi di sicuro le ricadute economiche di un'assenza così grande dalle catene economiche della rete e che impongono il Green Pass, si sarebbero viste.

Il problema è che per la moltitudine, una volta aver accettato il Green Pass per lavoro, lo si è usato per rientrare nella agognata normalità. Una normalità fatta da consumatori (in giro tra locali e centri commerciali), che si girano dall'altra parte quando gli effetti del consumo si manifestano (dalle migrazioni umane agli impatti ambientali).

Noi siamo contro il lasciapassare così come contro ogni documento che possa decidere della propria esistenza. Rifiutiamo la norma ed il controllo. E riteniamo ben più interessante la sfida che il Sistema lancia : tutto o niente.

Ecco. È ora di dire Niente. Non c'è virgola da salvare nel capitalismo, tantomeno nella distopia tecnocrate che oggi impone.

La sfida è ampia. E di sicuro non può trovare portavoce in chi nella melma spulcia per togliere quello che a suo dire, puzza di più. Né da improvvisati capi popolo dal gusto populista.

NO AL CONFINAMENTO-NO AI CONFINI
NO ALLA DISCRIMINAZIONE - NO ALLA SEGREGAZIONE.
CONTRO OGNI DOCUMENTO CHE CERTIFICHI LA NOSTRA VITA.

Nasciamo liberi, moriamo liberi. E se gli Stati e le Multinazionali non ci rompessero il cazzo, anche nel mezzo del cammino saremmo liberi. Il nemico feroce è sempre quello. Idea balzana quella di eleggerne una parte a condottieri politici della liberazione... Nevvero??

Prinz Eugen, gennaio 2022

PESTE MAIALA

Con in sottofondo il video *African Swine Fever: how to stay one step ahead*, prodotto dall'EFSA – organismo europeo per la sicurezza sugli alimenti – snoccioliamo alcuni dati ufficiali.

La Peste Suina Africana sarebbe provocata da un virus della famiglia Asfarviridae, genere Asfivirus, incapace di stimolare la formazione di anticorpi neutralizzanti, che è l'ostacolo più grande alla preparazione di un vaccino attualmente non disponibile sul mercato. La presenza del virus nel sangue dura dai 4 ai 5 giorni e spesso conduce l'animale alla morte in tempi rapidissimi. Il virus è anche dotato di una buona resistenza in ambiente esterno e può rimanere in vita anche fino a 100 giorni, sopravvivendo all'interno dei salumi per alcuni mesi, o resistendo alle alte temperature. Innocua per l'uomo e gli altri animali, è altamente infettiva per maiali e cinghiali, potrebbe essere trasmessa da abiti, scarpe, rifiuti alimentari domestici e in molti altri modi... in teoria tutti.

I sintomi principali negli animali colpiti sono: febbre, perdita di appetito, debolezza del treno posteriore con conseguente andatura incerta, difficoltà respiratorie e secrezione oculo-nasale, costipazione, aborti spontanei, emorragie interne, vomito, diarrea, emorragie evidenti su orecchie e fianchi.

Esplosa nel 2014 in alcuni paesi dell'Est UE, da allora la malattia si è diffusa in altri Stati Membri. A settembre 2018 il Belgio ha segnalato i primi casi di malattia nei cinghiali selvatici, facendo registrare un preoccupante balzo in avanti della PSA verso l'Europa occidentale. Grazie a un rigoroso piano di controllo, il Paese ha eradicato la malattia a fine 2020, ma a settembre dello stesso anno il virus è arrivato in Germania, ed è stato rilevato in alcune carcasse di cinghiale nelle zone immediatamente a ridosso del confine

con la Polonia. Fuori dall'UE, la PSA sta interessando alcuni paesi africani, Russia, Ucraina, Moldova, Cina, India, Filippine e diverse aree dell'Estremo Oriente, raggiungendo anche l'Oceania (Papua Nuova Guinea).

Il 7 gennaio 2022 è stata confermata la positività in un cinghiale trovato morto in Piemonte, nel Comune di Ovada, in provincia di Alessandria. Precedentemente in Italia la malattia era presente unicamente in Sardegna, dove negli ultimi anni si registra un costante e netto miglioramento della situazione epidemiologica. Il virus riscontrato in Piemonte è geneticamente diverso dal quello circolante in Sardegna (già dal 1978) e corrisponde a quello circolante in Europa da alcuni anni.

Ora, uscendo dai dati, il punto è evidente. Salvare l'economia, la non-vita detenuta. Di qua allevamenti (con tutto ciò che ne consegue), di là smart city, il resto è appetato.

Porci come umani, il ritorno alla normalità implica un passo in avanti, uno step si direbbe oggi: la scomparsa del selvatico e la progressiva trasmutazione delle specie in cyber-organismi interdipendenti, connessi con il tutto, in apparenza più perfezionati, in teoria belli e sani. In realtà, completamente schiavi della tecnologia e prima ancora dell'energia elettrica da cui dipende la sopravvivenza (almeno fino a future prove contrarie) assieme nostra e dei nostri gingilli hi-tech. E talmente estranei alle miserie e caducità della vita da risultarne chiaramente, in quanto animali tecnodetenuti, più fragili e deteriorabili: in ultima analisi ammalati e pure brutticci.

E in questa ulteriore, ormai ennesima, ci prepariamo a dire endemica emergenza pestilenziale, non scorgiamo solamente le lampanti fragilità di un Sistema che letteralmente ha il prosciutto sugli occhi; e purtroppo non stupiscono più nemmeno le misure restrittive, le zone rosse, i divieti, giacché tutto sommato si insinua in parecchie persone, oltre una certa remissività, la sensazione che in fin dei conti ce lo stiamo meritando.

Problema complesso e speciale, lasciamolo risolvere agli specialisti di tute bianche vestiti. Noantri, che pur di tute di plastica ci copriamo quando si fa sport o un'escursione, zitti zitti aspetteremo l'eradicazione del male e amen.

Quel che si fa strada, strisciantemente evidente, è l'accettazione universale di una legge unilaterale – SCIENTIFICAMENTE VERA – che stabilisca in ogni singolo e minimo dettaglio l'esistenza di ognuno e tutti, in questo caos ciberinterconnesso che è il Sistema Mondo 2.022. Fin giù nel profondo, là dove batte il cuore.

THE DARK SIDE OF ECOLOGY

Viaggio alla scoperta del lato oscuro del Pianeta Verde

LA RIBELLIONE ESTINTA

Liberamente tratto da:
L'ADDESTRAMENTO EXTINCTION REBELLION
O DI COME CONTROLLARE LA RESISTENZA RADICALE
E FAR FUORI LA "SINISTRA OSTRUZIONISTICA"
di Cory Morningstar (maggio 2019)

Prima Parte

Prima che Covid-19 e guerra calamitassero l'attenzione, faceva gran parlare di sé un movimento ecologista, giovane e globalizzato, che stava progressivamente guadagnando consenso in un mix di sovraesposizione mediatica e attivismo diffuso, generando sentimenti contrapposti di simpatia e disprezzo. Ma in un'epoca in cui è possibile passare, con pochi abili mosse, dal sedere su un marciapiedi con un cartello in mano, a parlare di Giustizia climatica di fronte a governi, al WEF o all'ONU, si potrebbe giustamente pensare che la questione ambientale finisca presto dimenticata di fronte a bombe, virus, probabili carestie o peggio... Non è così. Come ci insegnano le teorie dei sistemi, la società iper-industriale – meta-meccanismo che macina guerre e pandemie assieme a farmaci e agronomie – digerisce e assimila tutto. E oggi non può fare a meno di una Nuova Rivoluzione Verde per costruire il proprio ambiente vitale.

The Dark Side of Ecology sarà un viaggio ai confini della realtà contemporanea, con la missione di portare alla luce cosa cela la faccia nascosta del pianeta Verde, per vedere se è ancora possibile abitarlo con umiltà e rispetto, nel modo selvaggio, agreste o artigianale che si vorrà o potrà, oppure se dobbiamo considerare già in atto il passaggio alla post-umanità e dunque rassegnarci a vivere in un tecno-ecosistema.

La retroazione cibernetica riporta l'ecologia nell'alveo biotecnologico e nucleare, quando per ridurre le emissioni – UNICO modo per far sopravvivere il pianeta, si dice, in realtà unica modalità di sopravvivenza per la prepotenza industrial-mercantile – va bene l'energia atomica, di nuova generazione e di certo pulita, oppure gli OGM, che in fondo non sono poi così tanto modificati, in agricoltura come nei vaccini, insieme a tutte le altre opzioni nell'arsenale di questa Transizione.

Come questo avvenga nei fatti, ovvero in che modo sia possibile coniugare ecologia e cibernetica, biologico e transgenico, natura e Smart Planet, non è ancora dato saperlo, anche perché nessuno pare lo chieda realmente. Nella società dell'ologramma integrato, rispetto alla ricerca di ragionamenti e ancor meno della verità, è molto più importante conquistare l'immaginario: di qui la ricerca ossessiva di egemonizzare l'informazione, i mezzi di comunicazione.

Parola e pratica cara alla stragrande maggioranza delle tendenze politiche, tenuta in massima considerazione dai comunisti e non disprezzata nemmeno da molti anarchici, oggi la conquista dell'egemonia non solamente culturale è una meta assoluta per questa multi-composita corrente Green, che si presenta al tempo stesso simpatica e intransigente, ma che nasconde retroscena a dir poco inquietanti.

Puntiamo il nostro periscopio ed ecco comparire una prima forma di vita Verdiana. Per descriverla lasciamo la parola a Cory Morningstar.

Extinction Rebellion (XR) nasce ufficialmente il 31 ottobre 2018. Già il 2 novembre, il loro account YouTube pubblica il filmato di una sessione di reclutamento/formazione tenuta dal cofondatore di XR, Roger Hallam. La didascalia riporta: «Il video è stato registrato durante l'addestramento dei Coordinatori Locali di Extinction Rebellion a Bristol. Hallam spiega alcune delle dinamiche di base per la creazione di un movimento di massa, a partire dal piano della resilienza personale, con l'obiettivo di favorire un cambiamento del sistema».¹

Tra il lancio ufficiale del 31 ottobre nel Regno Unito e il 6 dicembre, l'organizzazione ha creato più di 130 gruppi in 22 paesi. Il 29 gennaio 2019 i gruppi Extinction Rebellion erano presenti in 50 paesi. Il 27 aprile, XR sosteneva di avere globalmente circa 400 filiali.

Torneremo, nella prossima puntata, sulla prima sessione di addestramento di XR a Bristol. Ma... chi è Roger Hallam?

Roger Hallam, che ha un omonimo sito punto com, lasciato il Galles si sposta a Londra nel 2014 per studiare e poco dopo aderisce al gruppo *Rising Up!*, che tra le altre attività partecipa alle proteste contro l'ampliamento dell'aeroporto di London Heathrow. Nel settembre 2019 è fermato assieme ad altri quattro perché sospettato di aver pianificato un'azione con un drone per interrompere il traffico aereo a Heathrow, e pochi giorni dopo è arrestato nelle vicinanze dell'aeroporto per non aver rispettato le condizioni della libertà cautelare, motivo per cui si farà un mese in carcere.

Dopo aver fondato XR nel novembre 2019, ha partecipato alla stesura del testo collettivo *This Is Not a Drill: An Extinction Rebellion Handbook* e pubblicato *Common Sense for the 21st Century*, già disponibile in italiano col titolo *Altrimenti siamo fottuti* (Chiarelettere, 2020). “Dal cofondatore di Extinction Rebellion, la strategia per salvare il pianeta attraverso la disobbedienza civile”, una chiamata alla convergenza di tutti i movimenti con “l'obiettivo di spingere i governi a dichiarare l'emergenza climatica, portare le emissioni a zero entro il 2025, e preparare la transizione verso un futuro in cui saranno le assemblee cittadine a indirizzare la politica sulle misure da adottare. La strategia è illustrata punto per punto in questo manuale di lotta nonviolenta. Stavolta la ribellione non nasce da un'ideologia. È la scienza a chiederci di agire”.

È co-protagonista del film *The Troublemaker* di Sasha Snow (2020), che racconta “il risveglio di due persone che hanno capito la realtà del cambiamento climatico e hanno deciso di fare qualcosa”. Roger Hallam, presentato come il fondamentale stratega di Extinction Rebellion, da contadino biologico diventa accademico esperto in diffusione dei movimenti di protesta, e dal 2018 “le sue idee e il suo pensiero strategico hanno ispirato migliaia di persone normali verso la disobbedienza civile nonviolenta e l'arresto di massa”.

L'espansione globale è guidata da Margaret Klein Salamon, ex psicologa clinica già fondatrice nel 2014 di *The Climate Mobilization*, che il 31 ottobre 2018 ha inaugurato l'account Twitter *Extinction Rebellion US* – lo stesso giorno del lancio di XR nel Regno Unito. Le richieste di XR non soltanto

sono complementari alla strategia di emergenza di *Climate Mobilization*, ne sono un'immagine speculare, riprendendo lo slogan “*Tell the Truth*” – Dire la verità.²

Nel 2020 Margaret Salamon ha pubblicato *Facing the Climate Emergency: How to Transform Yourself with Climate Truth*, un manuale di auto aiuto per affrontare l'emergenza climatica, e nel 2021 è diventata direttrice esecutiva del *Climate Emergency Fund*, creato nel 2019 per «dare una turbo ricarica al movimento per il clima sostenendo gli attivisti più coraggiosi e adamantini.»³

Le élite al servizio del capitale

Come nel caso di Friday For Future, in XR convergono alcune delle più potenti ONG del mondo quali: Avaaz, 350.org, Greenpeace, eccetera.

Gail Bradbrook, fondatrice di XR, è persona influente che tiene rapporti con l'industria tecnologica da decenni, come ammette lo stesso Hallam quando, mentre gli scappa una risatina, dice che «Gail ha rapporti con le élite, si sente al telefono con George Monbiot», noto ambientalista, scrittore e giornalista inglese che lavora per *The Guardian* e la BBC.

Secondo il *Financial Times* «con vestito e cappello color cremisi si divide tra discussioni con un proprietario di una società londinese di fondi speculativi e gli incontri di addestramento dei volontari di XR». Nulla di strano nel ricevere 50 mila sterline e al tempo stesso allenarsi a combattere il sistema: più che ribellione, sembra soltanto business.

Ma... chi è Gail Bradbrook?

Gail Bradbrook, inglese, classe 1972, fin da giovanissima, 14enne, si iscrive al Green Party mossa dall'interesse per la questione dei diritti animali. Dopo aver studiato biofisica molecolare, dal 2003 al 2017 è stata “direttrice strategica” presso Citizens Online, un'organizzazione che promuove un più ampio accesso a internet a chi non può o non è capace, lanciando nel 2010 la campagna “Fix the Web”.

Ha partecipato a varie mobilitazioni nella cittadina di Stroud contro il fracking, un inceneritore, dei blocchi stradali, e dal 2010 al 2013 è stata direttrice di Transition Stroud. Nel 2015 ha fondato con George Barda *Com-*

passionate Revolution, che poi è confluito in *Rising Up!*, gruppo da cui è nato *Extinction Rebellion*.

Nel 2016 si è concessa un ritiro psichedelico in Costa Rica dove ha assunto ayahuasca, iboga e kambo, per cercare di trovare delucidazioni sul suo lavoro. L'esperienza le ha "fatto cambiare approccio" nei confronti delle campagne politiche, e appena tornata in Inghilterra ha incontrato Hallam e hanno fondato XR.

E per finire c'è Farhana Yamin, «una delle voci più importanti del movimento» sempre secondo il *Financial Times*, con un curriculum di tutto rispetto: ha lavorato 27 anni come membro del consiglio di amministrazione di Greenpeace «nei negoziati sul clima dell'ONU». ⁴

«Yamin, avvocata di diritto internazionale, che oltre a far parte del consiglio di amministrazione di Greenpeace nel Regno Unito presto assumerà un ruolo di consigliera nel WWF, vuole gettare un ponte tra le organizzazioni esistenti per creare un "movimento dei movimenti" ancora più grande. "Dobbiamo evolvere verso quella nuova forma di leadership che in questo momento ci viene richiesta", commenta.» ⁵

Già "guerriera per il clima" secondo *Vogue* (2015), Yamin ha fondato e dirige *Track 0*, «organizzazione indipendente, senza fine di lucro, che serve come piattaforma per sostenere chi vuole un cambiamento verso un futuro più pulito, giusto e luminoso per le future generazioni di tutto il mondo, compatibile con gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi. Riuniamo i leader e offriamo ricerche strategiche, formazione, consulenza, comunicazione e sostegno in rete a governi, imprese, investitori, filantropi, comunità e campagne della società civile.» Tra i soci troviamo GCCA (TckTckTck), CAN (Climate Action Network), Avaaz, ClimateWorks (The Climate Group, We Mean Business), la fondazione Rockefeller, E3G, la Prince of Wales Corporate Leaders Group, la Fondazione Europea per il Clima e la Chatham House. [Sul sito di *Track 0* la lista completa]

Tra i membri del consiglio di *Track 0* figura Sharon Johnson, direttrice esecutiva di Havas Media, una delle principali agenzie di stampa e concessionaria pubblicitaria al mondo; Betsy Taylor, co-fondatrice nel 2007 della campagna 1 Sky, che fa parte anche di altre fondazioni tra cui 350.org; e Bernice Lee, direttrice della Global Agenda sul Cambiamento Climatico del World Economic Forum, a cui collabora anche Yamin.

Yamin aveva lavorato come consulente della Commissione europea nelle direttive sul commercio di emissioni nel periodo 1998-2002, e in seguito come consulente speciale per Connie Hedegaard, commissaria UE per l’Azione Climatica. Principale autrice di tre rapporti per l’Intergovernmental Panel on Climate Change su questioni di adattamento ai parametri e mitigazioni, continua a fornire consulenze legali, strategiche e politiche a ONG, Fondazioni e paesi in via di sviluppo nell’ambito dei negoziati internazionali sul cambiamento climatico sotto l’egida dell’UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici).⁶



Il ruolo di Extinction Rebellion è quello di sostenere proprio le istituzioni che dobbiamo abbattere. Agli “ambientalisti” e alle celebrità create ad arte è attribuito e riconosciuto quel ruolo fondamentale di *influencer* proprio per influenzare l’opinione pubblica. Non a caso Hallam non fa mai riferimento a figure di ribelli del passato o ai resistenti contadini di oggi, morti e sepolti anche nella memoria, ma raccomanda di leggere *Rules for Revolutionaries* (basato sulla campagna per le presidenziali di Bernie Sanders), scritto da Zach Exley, attuale consigliere della deputata al congresso USA Alexandria Ocasio-Cortez.

Ha ricevuto le lodi anche di Robert B. Reich, autore di *Saving Capitalism*.

NOTE

1. <https://www.youtube.com/watch?v=jX7iDv0jfkY>.
2. Vedi “The Manufacturing of Greta Thunberg – for Consent: The House is On Fire! & the 100 Trillion Dollar Rescue – Act IV” (Su wrongkindofgreen.org).
3. www.climateemergencyfund.org
4. “The rise of Extinction Rebellion”, *The Financial Times* (12/4/2019)
5. “Extinction Rebellion, inside the new climate resistance”, *The Financial Times*, (10/4/2019)
6. Vedi il sito climatekeys.com (18/4/2018)

Seconda Parte

L'addestramento dei coordinatori locali di XR

Durante il filmato registrato a Bristol, Hallam disegna tre cerchi, uno sopra l'altro. Quello più piccolo in alto rappresenta Extinction Rebellion, le persone che vogliono fare le cose e ottenere i risultati prefissati. Quello centrale viene subito identificato come controverso: una "sinistra dura", molto politicizzata e "più che altro ostruzionista", che deve essere aggirata per raggiungere il cerchio in basso che, molto più grande, rappresenta i cittadini non politicizzati, target di riferimento di XR.

«Concluderò con un argomento che è un po' tabù, okay? Ma è un'altra questione importante che vi troverete ad affrontare quando si tratta di organizzare, cosa difficile, persone politicizzate. Okay, adesso disegnerò uno schema. Come la maggior parte delle persone presenti qui, pensate di essere davvero politicizzate, ma qui siamo pratici perché vogliamo che delle cose siano fatte. Okay? Dunque, sotto di noi, tra virgolette, c'è un altro gruppo di persone che sono molto politicizzate e che non vogliono che le cose siano fatte, proprio perché sono così tanto politicizzate (risate). Poi sotto, e il numero è migliaia di volte maggiore, c'è la gente che vorrebbe davvero fare qualcosa di buono, ma non sono politicizzate, sapete a cosa mi riferisco. Questi qui, i radicali, vogliono dei risultati; quindi scendono giù e cercano di coinvolgere le altre persone e di norma le logorano fino allo stremo.»

Hallam parla dei pericoli rappresentati dai punti di vista della "sinistra estrema": "l'estremo intersezionalismo" ("dobbiamo essere tutti perfetti e roba simile"), desiderio estremo di diversità, "veganismo estremo", eccetera. I suoi esempi sono deliberatamente fuorvianti e ridicoli. Il suo accenno all'anarchismo fa ancora più ridere. E malgrado riconosca che «spesso hanno ragione», non ha alcun interesse a rafforzare questo gruppo ma le masse "non politicizzate" che stanno in basso: l'obiettivo è reclutare chi può essere convinto ad adottare un atteggiamento pragmatico e al tempo stesso zittire chi rifiuta di conformarsi.

Nel business di XR, l'etica non è una forza trainante ma un danno: «Tutti i movimenti più efficaci hanno un'idea centrale, e quest'idea è l'equilibrio.

Equilibrio tra necessità pragmatica e imperativo etico di cambiare la società, contro la necessità di essere eternamente etici.» Il messaggio è chiaro: puntare a chi è pratico e pragmatico. Distanziarsi da questi “puristi” egocentrici che «non sono realmente interessati all’efficacia politica. Sono interessati a un approccio politico che li faccia sentire bene con se stessi.»

Malgrado XR dichiara di stare «lavorando per costruire un movimento che sia partecipativo, decentralizzato e inclusivo», tutto ciò è in forte contrasto con la condotta di XR:

«Il gioco consiste nello scavalcare queste persone, o almeno reclutare quelle poche tra di loro che capiscono... e arrivare quaggiù [*al cerchio più basso*]. È così che siamo riusciti a mobilitare migliaia di persone in tre mesi. Organizzando incontri pubblici. E se l’incontro pubblico è messo in piedi attorno a principi partecipativi, alla fine la persona tipo il membro del Socialist Workers Party¹ non verrà. Ognuno si sente a suo agio e lui fa un’invettiva su come bisogna essere socialisti, altrimenti è una merda. L’intervento butta giù il morale a tutti. Succede sempre così. E per evitare che succeda, noi non lasciamo spazio alle domande. Le domande attirano le persone sfigate e gli assolutisti (risate), chiaro no? Voglio dire, si possono fare domande ma solo se si è in rapporti molto confidenziali e se ci si trova fra persone che vivono nel mondo reale, ma se si organizza un incontro pubblico, l’80% dei presenti saranno persone normali, che sostanzialmente sono interessate alla questione, il 20% saranno degli assolutisti politici. E saranno lì per succhiare la tua energia.»

È essenzialmente questa la strategia base di Extinction Rebellion. Isolare le voci radicali e dominare la narrazione; e al tempo stesso prendere di mira tutto ciò che non è pratico, pragmatico. Narrazione e campagna orchestrate al servizio della classe dominante. Per dare una falsa sensazione di inclusione e insieme prendersi gioco di chi, per cominciare, ha una devozione verso la Terra.

Dato che Hallam effettivamente inquadra quelli che inserisce nel cerchio centrale come non “normali”, cerca rassicurazioni dai suoi studenti terminando le sue frasi con un gradevole “giusto?”, oppure “okay?”, e a questo punto – soprattutto grazie al livello di conformismo che si stabilisce in queste sessioni di gruppo – gli danno ragione. Le risate si susseguono. Nessuno mette in discussione la diatriba di Hallam. Bollare deliberatamente come “ostruzionista” chi non si conforma è nei fatti ingegneria sociale.

Anche se Extinction Rebellion non prende alcuna posizione contro il capitalismo, Hallam non ha alcun problema a scagliarsi contro il socialismo. Adoperando come esempio l'esperienza di Mondragon, un gruppo basco di imprese e cooperative, Hallam spiega che l'idea centrale deve essere l'equilibrio, «non il socialismo o altro».

Per riassumere, ecco i punti di maggior interesse per i coordinatori locali di XR:

«Al gruppo intermedio non interessa l'efficacia politica. A loro interessa che le cose siano perfette e buone.»

La maggioranza, che dev'essere trattata come un gregge (vedi GCCA, *Global Call for Climate Action*, con la sua campagna TckTckTck) è formata da quelle «persone che se la stanno facendo sotto e vorrebbero che si facesse qualcosa ma non sono molto politicizzate».

«Non lasciar spazio a domande e risposte. Ciò permette alle persone estremiste, che le orienterebbero a senso unico, di far passare la voglia a tutti gli altri.»

«L'80% sono persone normali e il 20% assolutisti politici. Presenti per appropriarsi della vostra energia.»

«Non si tratta tanto del contenuto delle informazioni che si danno sul cambiamento climatico, si tratta dell'atteggiamento emotivo con cui le si dice; c'è bisogno di creare una risposta emotiva, le reazioni personali sono incredibilmente potenti.»

Per la leadership di XR il nemico della Ribellione non è il predominio di aziende come Unilever o Volans. Il nemico della Ribellione non è il sistema economico capitalista che sta divorando tutto sul suo percorso. Il nemico della Ribellione è l'attivista radicale, pronto a difendere la Terra "con ogni mezzo necessario".

NOTE

1. Partito socialista operaio fondato nel 1950 e rifondato nel '77, di ispirazione trotskista.



POTERE & CONTROPOTERE NOI CONTRO OGNI FORMA DI DOMINIO

Sempre più, all'interno degli ambiti di ciò che rimane dei cosiddetti movimenti alternativi, antagonisti e non, si riversano modalità decisionali dedite alla norma e, quindi, a chi dovrebbe poi avere il compito di fissarla e farla rispettare.

Qualcuno ha scelto per tutti qual è il nodo principale della lotta. Quasi sempre (il quasi è di cortesia) a dar voce a modelli di pensiero egemonizzante ed a norme a cui allinearsi, sono le politiche definite identitarie.

“Ognuno fa le scelte che vuole e se ne assume le conseguenze”. Una delle tante frasi che ormai circolano nei movimenti, durante le assemblee. A metà tra il ricordo genitoriale di chi viene trattato da ragazzino ed il metodo imperativo per cui, se non la vedi come ti viene imposto oppure, pur vedendola nella stessa maniera, non reagisci nella pratica allineandoti, tutti e tutto remerà contro di te.

Sono derive pericolose oltre che inaccettabili per chi pensa a un mondo di libertà e pertanto privo di ogni forma di autoritarismo.

Cari gestori del contropotere: noi non attraversiamo i posti. Noi creiamo i posti. Viviamo nella lotta. Cari gestori, un potere ben più articolato e armato ci ha già trovato in totale contrapposizione. Non crediamo esista l'argomento per eccellenza. Esiste, invece, la critica radicale al tutto. Non piangiamo quando si parla di violenza di genere, così come non piangiamo parlando delle tragedie che vivono i migranti. O gli animali vivisezionati di laboratorio. Sappiamo tuttavia riconoscere e comprendere la sofferenza, anche quando questa non scorre direttamente sotto la nostra pelle. Empatia, dunque, non autocommiserazione.

Soprattutto non siamo contro la violenza, ma contro l'esercizio del potere che vuole sottomettere e dominare anche tramite la violenza.

Tocca ricordare i canoni? Se per chiudere un laboratorio di vivisezione, persone armate della propria volontà e di un pezzo di legno ed una fionda, attaccano la polizia... è violenza? È questa violenza qualcosa che non ci appartiene?

La risposta di chi scrive è evidente. La violenza porta alla sopraffazione. Il resto è ginnastica per la libertà. Proprio per questo riteniamo di rimandare al mittente queste forzature, che vogliono tutti allineati nel ragionare e nel trovare soluzioni alle mille incongruenze e brutture con cui, come esseri viventi nel mondo, veniamo in contatto o creiamo con le nostre stesse pratiche.

Non lasciamo a nessuno il potere di decidere quali argomenti siano dirimenti e quali conseguenti. Soprattutto non abbiamo nulla a che spartire con chi crede che combattere chi ci comanda voglia dire comandare a sua volta.

Tra Potere e Contropotere scegliamo la libertà assoluta che, come tale, è imperfetta, perennemente in discussione, senza vincoli, se non alcuni paletti etici intorno ai quali costruire comunità. Consapevoli di aver scelto un cammino più che una meta.

La distanza è ampia e con un solo scritto non si può spiegare modi di sentire ed opporsi così distanti. A chi dedica la propria esistenza a questa caccia alle streghe, al ricostruire catene di rapporto per decidere chi escludere e chi includere, diciamo solo: “buona caccia alle streghe”.

Non abbiamo bisogno di essere attraversati da chi ci vuole normare. Da chi ci ricatta con la minaccia di lasciarci da parte, soli, isolati. E da chi evidentemente ha scelto, sovrapponendosi al sistema, chi sono i sommersi e chi sono i salvati.

Voi, come spesso dite, volete le vostre sorelle felici e protette. Noi vogliamo un mondo di animali umani e non, che viva in equilibrio e serenamente.

E per arrivarci non ci appoggeremo mai sul confortante richiamo alla sicurezza che, allo stesso modo della società voluta dal sistema, è diventato il mantra. Non c'è nulla di sicuro nelle scelte politiche e filosofiche che facciamo quotidianamente. Semplicemente cercheremo di volta in volta, a seconda di cosa accade, di dare risposta a bisogni e volontà.

Cari gestori di ogni contropotere. Cari adepti di pensieri egemonizzanti. Cari attuatori di censura. Cari ecumenici che appiccicate addosso a tutte ed ognuna il peccato originale, giudicandoci. Razzismo, sessismo, patriarcalismo ed altre siffatte porcate non scorrono nel nostro sangue “de facto”, solo perché l'analisi decostruttivista insegnata nelle università ci assume in quella posizione.

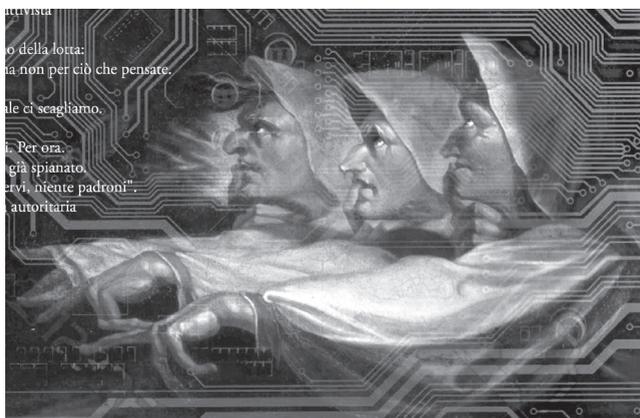
Carissimix gestorix del nuovo ordinamento post moderno della lotta: Non attraversateci. Non siamo persone né posti sicuri, ma non per ciò che pensate. Non siamo persone né posti sicuri per le vostre idee.

Identiche a quelle del potere di predominio contro il quale ci scagliamo. Potere istituito rispetto al quale siete solo meno attrezzati. Per ora. Perché il cammino verso il tribunale del popolo, lo avete già spianato.

Noi però abbiamo la testa dura. Come si diceva “senza servi, niente padroni”. Non faremo gli imputati. Anzi. J'accuse: contro la deriva autoritaria come metodo decisionale, contro l'omologazione, contro la censura ed il politically correct perbenista.

VOGLIAMO queste pratiche fuori dai movimenti di critica radicale all'esistente.

Prinz Eugen / La Nave dei Folli – Aprile 2022



AVVISO AI NAUFRAGHI E MONITO AGLI IMMEMORI

La Nave dei Folli, si sa, veleggia in acque agitate. All'inizio di questa terza stagione avevamo chiarito quale fosse la nostra rotta: disertare la zona grigia che ci sta avviluppando ovunque nei cosiddetti movimenti.

Il copione già visto in altri luoghi più progrediti, più occidentali dell'Italia, dove la peste neo-postmoderna ha ormai attecchito, nonostante i moniti, i preavvisi, i tentativi di discussione, dibattito, riflessione collettiva andati tutti inesorabilmente buca... eccoci qui, anche qua da noi, nel ridente stivale, il piatto è servito: allontanandoci da Radio Blackout, allontanandoci dal

cosiddetto, sedicente movimento torinese, e facendo appello a qualche spirito critico lucido, fraterno, solidale, complice di cospirare su questa rotta, nella difesa di quel poco che resta da salvare di fronte ad assalti sempre più inesorabili della non vita.

Ciò a cui ci troviamo di fronte, in buona sostanza, ricorda drammaticamente, minuziosamente, le pratiche staliniste. La polizia politica che va a caccia del diverso. Paradossale, eh? se viene proprio da chi ne fa una bandiera...

Un messaggio che fra poco leggeremo, che ci è pervenuto rispetto all'imminente pubblicazione di un documento, Potere e contropotere, questo messaggio che contiene in sé la summa del bispensiero, un mondo che non ci appartiene, un modo di essere, di relazionarsi, di imporci che non ha niente a che fare con l'anti-autoritarismo, con l'idea libertaria.

Infiltrazione lunga, lenta, provata a fermare sempre con tentativi di riflessione collettiva andati a buca, anche lì: è meglio vivere e vegetare nella penombra della zona grigia, prendendo posizione solo a tu per tu, nelle chiacchiere fra amici, e nel frattempo vedere naufragare l'idea libertaria, fino a vedere di fronte a una biblioteca suppostamente anarchica una scritta: "se sei no vax non puoi entrare".

Dunque siamo davvero in una situazione così tanto orwelliana? Siamo noi della Nave dei Folli che c'abbiamo i fantasmi, i deliri, i miraggi del naufrago?

Mah, non sorge un dubbio sul metodo adoperato? Che critica è? Quale proposta c'è? Chi è che parla? Parla a favore di cosa, cosa sta costruendo, che persone sono, dove sono...

È una inchiesta, una indagine poliziesca, stalinista.

Come fanno gli anarchici a essere stalinisti: vogliamo iniziare a chieder-celo?

Una perfetta schedatura! E peraltro, nei confronti della Nave dei Folli, totalmente falsificata, quindi ancor più stalinista, basata non tanto appunto su fatti, che non sussistono, quanto sulla essenza: ciò che noi siamo, ciò che io sono.

Allora è presto detto: noi si segue la rotta, chi vivrà vedrà, e se qualcuno avrà qualcosa da dirci sa dove trovarci, se la sua polizia funziona bene e non dà informazioni erronee, mettendo di mezzo chi non c'entra nulla, altra caratteristica della polizia stalinista.

Ma è possibile non rendersi conto di come indipendentemente anzi a volte, in modo paradossale, proprio malgrado certi enunciati, certe narrazioni, poi il succo sia sempre lo stesso: non si prende posizione, si sta lì lì, appunto per paura di schierarsi ed accollarsi tutto questo fardello.

Noi non sappiamo dove andare. È inutile chiederlo, è stupido chiederlo. Noi si va. Quando si va, ci si incontra, ci si abborda, lì nascono possibilità.

Non staremo ad aspettare gli immemori, che riflettono su di noi il loro miserabile odio, che in realtà nutrono per sé stessi. Nel frattempo sussistono, vivacchiano, cerimoniale dopo cerimoniale, a riempire il calendario delle iniziative: siamo davvero a questo punto? Ci piacerebbe saperlo... Come mai non ci è dato saperlo, come mai nessuno si esprime.

E questa è l'ultima, tragica conseguenza della cappa plumbea, radioattiva, stalinista, che non ci è mai appartenuta, non ci appartiene, mai ci apparterrà.

La rotta prosegue se non ci si inabissa. Che lo si sappia: il dado è tratto. Da noi l'autoritarismo non passa. E ora la parola all'inquirente di turno, buon ascolto, buon naufragio.

COMUNICATO TRANSPPOST-UMANO

Quando, a più riprese, parlano di "radicalità" intendono dire una serie di posizioni reazionarie dal sapore rossobruno. La cricca ha una certa permeabilità con realtà di estrema destra o ad essa vicine.

La Nave dei Folli, che ha firmato il comunicato e intesse rapporti assidui col Prinz (forse ci stanno proprio dentro), ha espresso posizioni omofobe a radio black out (la puntata è stata rimossa, e l'omofobo che sottoscrive il pensiero libero non si è mai presentato per un confronto).

L'entourage del tipo della nave dei folli, durante una presentazione di un libro dai toni intolleranti di cui è probabilmente stato il curatore per la versione italiana, ha agito della violenza transmisogina nei confronti di una compagna, facendole outing e misgenderandola, alimentando un sentimento di scetticismo sulle TOS (terapie ormonali sostitutive) basato su narrazioni antiscientifiche proprie di chi propugna le terapie di conversione.

Si accompagnano con TERF (femministe radicali transescludenti) ed antiabortistx, presenti all'episodio appena descritto, e gente che vaneggia di "ideologia gender" (un concetto coniato dal Vaticano, è sempre bene ricordarlo) come si può riscontrare sui blog di resistenzealnanomondo e La Piralide, due realtà con cui si interfacciano. Su due firmatari successivi sono state sollevate questioni di sicurezza ed incolumità da parte di una persona esposta alle loro posizioni intolleranti.

Noi si va, si va verso l'ignoto. Non sappiamo dove dirigerci, sappiamo dove non vogliamo andare. Non vogliamo andare nei confortanti cerimoniali che protraggono questa inutile inesistenza. Perché quelli che ci rompono le balle, ci rompono le balle anche perché hanno bisogno proprio di alcune sicurezze. Queste sicurezze noi non le abbiamo mai volute: siamo soggetti all'insicurezza. Perché siamo soggetti all'imprevisto, anzi dovremmo essere soggetti dell'imprevisto. Noi non dovremmo essere prevedibili.

Il mondo a cui ambiamo non ha veramente nessuna regola che possa confortarci e rassicurarci. Il mondo che viviamo è un mondo perennemente in discussione, è un mondo faticoso da vivere per chi ha bisogno di avere delle normalità. È un mondo che ti mette perennemente in discussione. È un mondo in cui queste zone di grigio non solo non dovrebbero esistere, ma la pulsione che ti muove ti spinge fuori in automatico da queste zone grigie.

La rotta che abbiamo scelto non sappiamo in che direzione va. Sappiamo qual è il binario dal quale però noi scappiamo: siamo infatti una nave nel mare, non siamo un treno che corre sui binari. I binari che portano verso un'unica direzione, fermi, rigidi, due rette parallele, uguali per tutti, su cui è possibile andare solo alla velocità che il conducente ha deciso, in cui tutti si viaggia perennemente nella stessa direzione, tutti insieme nello stesso vagone, tutti con lo stesso biglietto.

Noi siamo una nave. Siamo una nave nei mari. Abbiamo rifiutato di viaggiare su territori sicuri, stiamo viaggiando nell'ignoto, e in questo ignoto cerchiamo complici, solidali, cospiratori, persone che abbiano ancora chiaro qual è il nemico. E il nemico è sempre e solo uno: il dominio, l'autoritarismo, il potere, che si esplicita in mille modi in questo mondo, e che oggi attacca l'umano e attacca la vita nella sua percezione più profonda, fino alle radici della sua nascita, nella sua creazione. Non potremo più nascere perché verremo creati, e se verremo creati verremo creati uniformati, e questa uniformazione, uniformità, la rifiutiamo fin da oggi e la rifiutiamo con una pulsione estrema quando questa viene anche dai sedimenti movimenti che hanno tentato in tutti i modi di farci allineare.

Non ci allineeremo mai, avete perso voi la battaglia, avete perso voi la vostra capacità di essere soggetti liberi.

Noi, noi sbaglieremo. Noi sicuramente faremo un sacco di cose su cui potrete fare giornate intere di dibattiti e di processi, ma intanto saranno processi che farete da soli perché qua il ruolo dell'imputato non verrà mai e poi mai e poi mai accettato e vissuto da nessuno.

SEMPRE LA STESSA STORIA?

Critica delle scienze pandemiche nella società gestionale
al tempo della gestione scientifica della società pandemica

Domande e riflessioni aperte a “Tutta un’altra storia”

Dopo aver letto le pagine di presentazione dell’iniziativa “Tutta un’altra storia” tenutasi a Napoli a fine aprile, pur apprezzandone lo spirito di fondo e il bisogno di confrontarsi che la anima, e anzi proprio per questo, non possiamo evitare di farci e farvi alcune domande. Non essendo venuti a Napoli vogliamo contribuire al dibattito a posteriori con alcuni dubbi e critiche, esposte per accenni, augurandoci che non cadano nel vuoto com’è oramai prassi consolidata.

I

Non sarebbe meglio, dopo due anni di stigmatizzazione e criminalizzazione di pensieri difformi etichettati come “complottilisti”, evitare di usare acriticamente questa parola? Con la formula “narrazioni complottiste” non si rischia di riprodurre il meccanismo con cui il potere ha delegittimato e continua a delegittimare tutte le interpretazioni divergenti in merito all’evento definito dal potere stesso pandemia? Per “decostruire”, come vi proponete, ciò che definite “versione mainstream”, non sarebbe opportuno iniziare dal vaglio della lingua, dall’analisi e dal rifiuto delle parole del potere che nella fattispecie hanno contribuito a costruire la pantomima governativa cui dite di opporvi?

II

Perché dunque definire “vaccini anti-covid” delle terapie sperimentali frutto di nano-biotecnologie e dell’ingegneria genetica? E su quali dati, su quali basi affermare che sono “utili per diminuire l’incidenza di morte e forme gravi di malattia per le persone anziane e/o con maggiori rischi”?

III

E per quale motivo usare acriticamente la parola governativa “pandemia”, sul cui controverso annuncio da parte dell’OMS (che aveva già provveduto a

cambiarne la definizione una decina d'anni prima) si è fondata fin dal marzo 2020 la proclamazione dello stato di emergenza? Questa parola del potere non ha forse contribuito in maniera determinante a creare quel clima di terrore e repressione che voi stessi denunciate?

IV

E allo stesso modo affermare che “i contagi sono totalmente fuori controllo” non equivale ad avvalorare la macchina perversa, fallace e terroristica dei tamponi sulla quale si fondano le nefaste politiche di contenimento? E dando per scontato che “ci si contagia”, che il virus “circola” e che eventualmente lo si potrebbe “controllare”, escludendo tutte le possibilità altre di vivere la malattia e realizzare la salute (a meno che non siano in un comodo altrove), non si sta facendo il gioco di chi si vorrebbe combattere?

V

Invece di dare credito, per criticare le politiche di contenimento, alla versione ufficiale, che vuole “l'Italia tra le nazioni con la più alta percentuale di morti attribuiti al Covid-19”, non sarebbe finalmente giunto il momento di sottoporre ad analisi critica le cifre ufficiali di mortalità, riportando anche soltanto (per citare una fonte “ufficiale”) il rapporto dell'Istat datato 2 marzo 2022 in cui si dice chiaramente che “Il COVID-19 è l'unica causa responsabile del decesso nel 23% dei casi”?

VI

Pensiamo davvero che possa esistere un “modello non-violento di gestione pandemica”? La gestione, spesso anche quando si tratta di auto-gestione, non implica un governo per sua definizione? A maggior ragione come può uno stato non essere violento nell'esercizio del suo governo? Non si fonda il suo potere in ultima analisi sul monopolio della violenza e sulla sua prerogativa di imporre lo stato di eccezione? Ma tenuto conto che il bombardamento e il lavaggio/cablaggio del cervello subito quotidianamente da milioni di studenti, obbligati a non respirare dietro mascherine tossiche spacciate per “salvatrici” e ad adorare la Disinfestazione, non merita nemmeno un accenno nel documento (voi che peraltro lavorate in quell'ambito), a quanto pare non abbiamo la stessa percezione e concezione di violenza.

VII

Dopo due anni abbondanti di ininterrotto stato di eccezione non risulta un po' troppo eufemistico affermare che "i diritti difesi dalla Costituzione anti-fascista sono stati e sono messi a rischio"? Invece di continuare ad appellarsi a presunti diritti concessi dagli stati sovrani, il più delle volte inesistenti o soltanto apparenti, non avrebbe più senso parlare di diritti naturali, come ad esempio quelli dell'inviolabilità della propria persona, del diritto all'acqua, a un pezzo di terra e a procurarsi il proprio cibo? Pensiamo davvero che possa avere ancora un qualche significato politico continuare ad appellarsi alla "Costituzione anti-fascista"? Non sarebbe più intellettualmente onesto datare storicamente la fine della cosiddetta Repubblica nata dalla Costituzione nel marzo 2020? E ancora: non sarebbe proprio ora il momento di riconoscere che la stesura della carta costituzionale ha di fatto significato la fine dello spirito rivoluzionario che aveva animato la lotta partigiana e il costituirsi di un nuovo/riverniciato stato fascista la cui vera natura è ora sotto gli occhi di chiunque abbia ancora un minimo di lucidità? Per questo la "svolta repressiva di proporzioni storiche" di cui parlate è soltanto apparente. Abbiamo ingenuamente creduto che la democrazia fosse qualcosa di diverso dal fascismo? E ora che si è manifestata chiaramente per quello che è, ovvero la sua prosecuzione con altri mezzi, vogliamo davvero recuperarla come qualcosa di desiderabile da opporre al fascismo?

VIII

Pensiamo davvero che le scienze sociali, frutto del positivismo e marmellata di cibernetica, possano avere in sé e di per sé "una valenza anti-egemonica"? Non portano al contrario con sé, per loro natura, un vizio originario di fondo, quello di guardare il mondo attraverso le lenti di un Occidente ottocentesco fondato su scienza e industria, intriso di capitalismo, razionalismo e colonialismo? E di volerlo governare attraverso il controllo, questo mondo che hanno contribuito anch'esse a rendere immondo, continuando a separare il soggetto dall'oggetto, l'io da se stesso, dall'altro, dalla natura? Se gli stessi scienziati sociali non sanno riconoscere queste pesanti eredità, invece di liberarsene sono condannati a ripeterle.

IX

E se il “conflitto tra pro-scienza e anti-scienza” non fosse “immaginario”? Se scienza e scientismo non fossero due realtà poi così distinte? Non ha sostituito gradualmente in Occidente la religione cristiana nel monopolio della fede, del miracolo? La scienza moderna nata nel '600 (col suo celebrato metodo sperimentale baconiano che per esistere separa inesorabilmente io e natura, soggetto e oggetto di studio e che per poter studiare il vivente ha come passaggio obbligato la sua tortura e/o uccisione) a ben guardare non porta in sé il germe di quella nefanda alleanza con il potere e di quell'atteggiamento predatorio nei confronti del mondo oggi sempre più evidenti?

X

A cosa ci hanno portato gli incessanti progressi della tecnica? Non sarebbe tempo di prendere una posizione netta per fermare immediatamente tutte le sperimentazioni sul vivente, tutti i progetti di ingegneria genetica e di nanobiotecnologie? Di prendere una posizione netta contro la biodigitalizzazione, contro l'ibrido umano-macchina e l'avvento del cyborg (ormai realtà e non più fantascienza)? Di schierarsi a difesa del limite? La Ricerca non può essere illimitata soltanto perché proclama di voler “salvare delle vite”; e peraltro sarebbe ipocrita non tener conto che quelle stesse vite sono già state condannate dai molti (ma a quanto pare trascurabili) effetti collaterali dello Sviluppo a cui sempre si accompagna.

XI

Credete realmente, dopo ciò che è accaduto nell'ultimo anno, che l'Università possa avere una qualche indipendenza, come istituzione, dalle scelte governative? Come può un'istituzione essere indipendente dallo stato di cui è espressione e da cui riceve i finanziamenti? È difficile da dire, ma esiste un confine oltre il quale non si può più pensare di essere dentro e contro. Con ciò che è accaduto nelle università italiane nell'ultimo anno, quel confine è stato ampiamente superato; e bisognerebbe trarne tutte le conseguenze, come ha fatto a suo tempo Alexandre Grothendieck.

XII

Pensiamo davvero che il problema sia la riduzione della “spesa pubblica italiana in sanità”? Nella vostra presentazione utilizzate la parola iatrogenesi facendo un implicito riferimento al testo *Nemesi Medica* di Ivan Illich. La parola non ci sembra possa essere ridotta a indicare gli “effetti collaterali e nocivi” delle “misure di gestione del Covid-19”. Così Illich inizia il suo *Nemesi Medica*: «La corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute. L'effetto inabilitante prodotto dalla gestione professionale della medicina ha raggiunto le proporzioni di un'epidemia. Il nome di questa nuova epidemia, iatrogenesi, viene da *iatros*, l'equivalente greco di “medico” e *genesis*, che vuole dire “origine”». La parola iatrogenesi indica dunque per Illich l'epidemia (clinica, sociale e culturale) prodotta dalla gestione professionale della medicina. L'aumento delle spese sanitarie da voi auspicato non porterà affatto più salute; al contrario non farà altro che amplificare l'ipertrofia della medicina stessa e la sua, per dirla con Illich, contro-produttività. Aumenterà ansie, paure, ossessioni, stress, bisogni, dipendenze, servitù e contribuirà a potenziare ciò che Illich ha definito “l'epidemia della diagnosi”. Pensate sia auspicabile una ancor maggiore funzionalità dell'esame diagnostico? Non credete che potrebbe aumentare ulteriormente la portata totalitaria della diagnosi, che in questi ultimi due anni si è peraltro manifestata in tutta la sua virulenza? L'epidemia della diagnosi ha portato alla formazione di un “corpo iatrogeno”, un corpo eteronomo che si percepisce e si rappresenta attraverso le diagnosi della corporazione medica e oggi, sempre più, dei “dispositivi” tecnologici. Di fronte all'enormità di ciò che sta accadendo, al regime di biosicurezza e di biodigitalizzazione, di fronte a tutti i veli caduti, non abbiamo l'irripetibile opportunità di liberarci dalla dittatura della diagnosi, di ricucire la frattura (alimentata proprio da una certa medicina) con la malattia e con la morte? E per ricucire questa frattura dovremmo allora, forse, volere meno sanità: come diceva la critica radicale, realizzare la salute attraverso l'abolizione della medicina...

«Il concetto di materia programmabile, in realtà, è un concetto della nanotecnologia, dove possiamo creare cose atomo per atomo e dove ci sono già paradigmi che sono stati definiti. Se si possono costruire cose a quella scala, si possono costruire cose che riconfigureranno se stesse. L'idea dei *foglet* risale a un paio di decenni fa e sono fondamentalmente dei piccoli robot che si connettono tra loro e condividono la loro intelligenza; inoltre possono riconfigurarsi, come i Transformer, ma a un livello davvero microscopico. Quindi un divano può riconfigurarsi in una sedia, in una bicicletta, in una persona, in un avatar che rappresenta qualcun altro. Perciò sarai davvero in grado di trasformare te stesso, di proiettare te stesso in uno spazio molto lontano. Questo è il concetto base di un avatar. Succederà molto presto, penso entro 10 anni sarai in grado di proiettare te stesso da qualche altra parte senza la nanotecnologia. Ma in modo abbastanza realistico, somiglierà a te e sentirai come se fossi lì. Una volta che avremo la materia programmabile al livello della nanotecnologia, potresti riconfigurarti in una persona completamente diversa. Potresti assomigliare a quello che fai normalmente, con il tuo corpo biologico, oppure assomigliare a qualcun altro e riconfigurarti. Ciò porta una sorta di abilità di *morphing*, il cambiamento di morfologia già realizzabile nella realtà virtuale, alla vera realtà. Ma è probabilmente uno scenario del 2040. Direi entro 10 anni sarai in grado di proiettarti come un avatar e potresti anche avere un aspetto un po' diverso. Nella realtà virtuale, però, dove in effetti non devi creare cose fisiche, puoi stare insieme con qualcun altro. E infine la realtà virtuale, certamente entro un decennio, sarà molto realistica e potrai essere qualcun altro. Ho fatto una piccola dimostrazione di questa possibilità nel 2001 con mia figlia, al TED. Io indossavo sensori magnetici e il computer ha raccolto tutti i miei movimenti in tempo reale, ha tracciato i movimenti (il che allora era una novità) su un ampio schermo, ha creato un avatar abbastanza realistico, almeno per quell'epoca (è successo 16 anni fa), di una giovane cantante rock, Ramona. Poi una band è salita sul palco e ho cantato *White Rabbit* e una canzone che avevo scritto. Mia figlia, che allora aveva 13 anni, è stata trasformata in un ballerino maschio, che è capitato essere Richard Saul Wurman, l'impresario di TED a quel tempo, che di certo non ballava hip hop, e il suo avatar era molto realistico. Il tema, però, era che tu potevi essere qualcun altro nella realtà virtuale. E alla fine questo sarà abbastanza facile da fare. Così in una coppia l'uno potrebbe diventare l'altra. E tu potresti sperimentare la realtà dalla prospettiva di qualcun altro. E infine, non solo potresti proiettare te stesso in qualcun altro. Forse vorrai proiettarti nella stella del cinema che pensi piacerà al tuo partner. Ma lei potrebbe trasformare la tua immagine, ancora, in qualcun altro, potrebbe essere un'altra stella del cinema che le piace di più. Questa è la realtà virtuale. Arriverà nel prossimo decennio. Ma la materia programmabile, dove puoi trasformare a un livello atomico, è uno scenario del 2040.»

(dal video "Ray Kurzweil Predicts When We'll Program Matter")

Chi ha detto queste mirabili parole non è un forsennato tecnofilo qualunque ma Ray Kurzweil, ingegnere classe 1948, pioniere del riconoscimento ottico dei caratteri, dei programmi di trascrizione vocale e della produzione di suoni elettronici fedeli agli strumenti musicali. Figura di spicco del transumanesimo, oltre a lavorare su Intelligenza Artificiale e Realtà Virtuale sogna un «corpo umano versione 2.0» riprogrammato da nanotecnologie, genetica e informatica. Per capire il personaggio, in un'intervista a *Rolling Stone* del febbraio 2009 ha espresso il desiderio di realizzare una copia genetica del padre deceduto partendo dal DNA recuperato nella tomba.

Creatore nel 2008 in California della Singularity University, scuola e vivaio di start-up co-diretta dallo stesso Kurzweil che ruota attorno al concetto di “singolarità” – termine preso in prestito dall'astrofisica per indicare il punto di rottura in cui l'intelligenza artificiale sorpasserà l'intelligenza umana e dirigerà il proseguo dell'evoluzione – dal 2012 è al soldo di Google come “direttore del ramo ingegneristico” dell'azienda.

La materia programmabile agognata da questo paladino della decostruzione o meglio distruzione dell'essere umano, la cui evoluzione biologica secondo lui è un vicolo cieco, si impone come necessario compimento delle leggi dell'evoluzione, che si serve in qualche modo dell'uomo per trascendere l'intelligenza umana. «La strada è tracciata, non abbiamo scelta», dice Kurzweil.

Nel suo libro *La singolarità è vicina*, Kurzweil cita ampiamente un passo del *Manifesto* di Ted Kaczynski (alias Unabomber) il quale dimostra con un'argomentazione stringente che, nolens volens, gli umani saranno portati ad abbandonare alle macchine tutto il potere di decisione e iniziativa, a poco a poco, senza rendersene conto. Infatti, un mondo in cui grandi sistemi di macchine intelligenti assumono funzioni sempre più estese diventerà così complesso che soltanto le macchine saranno capaci di gestirlo. Sarà ancora possibile controllare macchine intelligenti detentrici dei poteri di coordinamento, di gestione, di regolazione dei flussi materiali e immateriali? Non è affatto sicuro. Quel che è certo è che solo una «minuscola élite» avrà, forse, le competenze necessarie per controllare e orientare i grandi sistemi di intelligenza meccanica. Il potere di questa élite sulla «massa» sarà totale, poiché il lavoro umano sarà diventato superfluo e la «massa» degli umani un fardello inutile per il sistema. L'élite avrà la scelta tra sterminarla e «ridurla allo stato di animali domestici», tenendola occupata con divertimenti anodi-

ni, continua Kaczynski. Oppure, aggiunge Kurzweil, controllando i pensieri mediante l'invio di «nanobots» nel cervello di un'umanità inutile.

Dunque, se per Ted Kaczynski la marcia inesorabile della *Società industriale* verso il suo futuro è chiaramente un destino funesto, altrettanto ovviamente per Ray Kurzweil è invece la realizzazione delle sue brame di potere. Grazie ai mezzi – economici e tecnologici – forniti dalla potenza, Kurzweil prevede che questa «tecno-élite», una sorta di «guardia pretoriana», casta di «grandi preti high-tech», presto guiderà il resto degli umani. E lui di certo ne farà parte.

Secondo Kurzweil, entro qualche decennio le nanotecnologie avranno permesso di creare dei «nanobots» delle dimensioni di una molecola, che, «inviati nel cervello attraverso il flusso sanguigno, lo copieranno sinapsi dopo sinapsi, neurotrasmettitore dopo neurotrasmettitore». Sarà allora possibile creare copie esatte del cervello umano e aumentare la sua intelligenza con l'apporto di «miliardi di neuroni artificiali». E poiché l'intelligenza dell'uomo biologico evolve molto lentamente, mentre «l'intelligenza macchinica cresce in modo esponenziale», le macchine «saranno rapidamente molto più intelligenti degli uomini», e gli uomini, per non essere dominati da loro, saranno costretti a incorporare nel proprio sistema nervoso quantità crescenti di neuroni artificiali. «Alla lunga la componente non biologica della nostra intelligenza diventerà dominante. Avremo esseri macchinici che saranno interamente non biologici ma che daranno l'impressione di essere umani».

E allora, chi è questa Ramona?

Ramona è l'alter ego femmina di Kurzweil, che per crearla si è ispirato ad Alanis Morissette.

L'avatar è inoltre la segretaria del suo sito KurzweilAI.net, e pare che se ci si collega si può “parlare” direttamente con “lei”. Noi non abbiamo ancora provato.

Come già detto presentata ufficialmente alla conferenza TED del 2001, è arrivata perlomeno alla versione 4.1, e comunque anche le versioni precedenti sono ancora “in vita”. Il Chatbot avatar Ramona negli anni si è istruita con Wikipedia e altre fonti, che hanno fatto aumentare la sua “stravaganza”, formandole una personalità unica. Parla con quattordici diversi accenti internazionali, e può essere impostata su diversi gradi di “stravaganza” oppure di “secchionaggine”, cioè più o meno in inglese whimsical o nerd su una scala da 0 a 99.

Nel 2010 Kurzweil tra l'altro ha scritto e co-prodotto un film diretto da Anthony Waller, The Singularity Is Near: A True Story About the Future, basato sul suo libro del 2005 La singolarità è vicina. In parte documentario, con interviste a venti pensatori tra cui Marvin Minsky, in parte fiction con storie che illustrano le sue idee: una di queste ha come protagonista il Computer Avatar Ramona, che salva il mondo da microscopici robot autoreplicanti.

Kurzweil prevede che, all'incirca nel 2029, la versione 11 di Ramona passerà il test di Turing.

VIETATO ESSERE SANI

I governi, in complicità, non si sa quanto ingenua e innocente, con gli interessi economici sempre più scatenati, e con un danno irreparabile all'umanità, ci vogliono costringere a non avere più alcuna fiducia nella salute di cui tutti siamo dotati dalla natura. A non averne diritto. La cosa è veramente grave e temo irreparabile.

Laddove i poveri erano, al pari dei ricchi, in grado di superare le malattie grazie al patrimonio genetico che avevano ereditato insieme con il sistema immunitario e la meravigliosa capacità del corpo di guarire naturalmente, ci viene imposto di ricorrere a prodotti chimici di non sufficientemente comprovata validità a dir poco, per procurarci una “patente sanitaria” senza la quale si diviene dei paria della società.

L'apparente gratuità dei vaccini imposti, nel più scandaloso e ipocrita dei modi, pur senza renderlo obbligatorio apertamente per tutti, (finora) è un atto spregiudicato e folle che apre la strada all'ennesima mossa per la quale il capitalismo ha sempre attuato la creazione di plusvalore: obbligarci ad acquistare quello che noi stessi abbiamo creato e prodotto e di cui eravamo già padroni.

Infatti questa psicosi impone a ritmi sempre più frenetici prodotti farmaceutici che nemmeno sono ancora pronti nei laboratori di tutto il mondo che mi immagino pieni di alambicchi e aspiranti scienziati con caschi e tute protettive e che, con le luci sempre accese corrono notte e giorno, sperimentando chissà quali intrugli, con la fondata speranza di farne un business sempre più redditizio.

Il costo esagerato di tutto questo viene riversato in realtà sull'intera popolazione a cui viene negato l'accesso al sistema sanitario ormai al collasso, e dove si muore senza pietà, soli e trascurati.

Stato e Mercato sempre più pacchianamente e apertamente alleati, con la collaborazione entusiastica dei servi volontari pronti a tutto per allungare il più possibile la propria esistenza di consumatori incalliti dello spettacolo della propria impotenza, hanno dichiarato guerra agli individui ancora sani che ancora confidano nella propria salute naturale e dignitosamente gratuita, arrivando a considerarli dei traditori, dei nemici interni da combattere, definiti negazionisti e pericolosi colpevoli del mancato successo così evidente ormai, per le sgangherate prove sin qui date dai loro vaccini just-in-time, contro questo mostruoso virus o raffreddore che sia che sta circolando da un paio di anni.

E in ogni caso non c'è nessuno rimasto a difendere il diritto alla salute di chi è già sano naturalmente, dei sani quindi, che si ritrovano a dover subire trattamenti sanitari obbligati senza avere più alcun diritto di scelta, che anzi non hanno nemmeno più modo di esprimere nemmeno una perplessità senza subire gli attacchi di una massa di persuasi, accanitamente schierati dalla parte della nuova fede religiosa nel potere della "scienza" totalitaria, nuova frontiera dei nemici della libertà che ci ritroviamo a decidere sulla testa di tutti.

Sono talmente sicuri di sé da essere essi stessi i primi a porgere il bicipite con orgoglio una, due, tre, quattro e non si sa quante altre volte ancora, in file ordinate e scandite dai cronometri, negli hub vaccinali che hanno trovato posto in luoghi appena ristrutturati e vuoti, con enormi sale arredate dai manifesti della propaganda, perfetti allo scopo.

Ma se uno deve togliersi una ciste meglio che vada a pagare un qualche ambulatorio privato (spuntano come funghi e si moltiplicano che è una meraviglia di questi tempi) perché il sistema pubblico ha chiuso i reparti della medicina "normale".

Insomma il paradosso è qui tanto chiaro che anche un bambino lo capisce, peccato che anche ai bambini si stia vietando una vita di salute naturale e i genitori davvero non so cosa abbiano nel cuore nel sottoporli a questo genere di trattamenti sanitari raffazzonati.

Grandi e piccini, stanno obbligando il sistema immunitario di ciascuno, e siamo tutti ovviamente diversi in ogni momento e ognuno dall'altro, ad

accettare di dare attenzione a questi prodotti inoculati, anziché seguire il proprio obbiettivo calcolato autonomamente e non so come e quanto questo causerà danni a breve e lungo termine.

Questa criminale insensatezza sta però soprattutto alla base della svolta epocale dal punto di vista del controllo burocratico, ottenuta tramite la artificializzazione della salute e con la creazione di una anagrafe sanitaria che quindi potrà perfezionare il totalitarismo digitalizzato al servizio dell'ideologia capitalista emergente nota come transumanesimo che va impostando la salute come nuova frontiera del consumo spettacolare. Lo abbiamo visto arrivare in modo strisciante con la chirurgia plastica, il cambio di sesso chirurgico e chimico e persino con la moda dei tatuaggi. Tutti questi “sogni” di poter migliorare e allungare la “vita” indefinitamente ci stanno restituendo in verità dei corpi che si fa davvero fatica a considerare sani, ma che meriterebbero ben più attenzione e amore se solo ne fossimo ancora capaci.

Gilda Caronti 15-1-2022

Dal sito barraventopensiero.blogspot.com

LOGICA STREGONESCA DELLA CACCIA ALLE STREGHE: STREGONE IMMAGINARIO, STREGONERIA SIMBOLICA

Non senza un certo senso di inquietudine dilagante, continuiamo ad assistere al propagarsi, oggi, di un meccanismo, perverso quanto evidente, dapprima di ghettizzazione intellettuale, poi sociale; una vera e propria demonizzazione con annessa caccia alle streghe nei confronti della libera espressione di pensieri e parole dissenzienti, nella nuova era che tutto resetta.

È stato fin da subito evidente come le avanguardie mediatiche, incaricate di colpire e affondare ogni sorta di riflessione “altra” su malattia e cura, gestione dei bambini, degli adolescenti e dei cosiddetti fragili, abbiano avuto il (de)merito di aprire la strada ad un pubblico ludibrio che ormai tracima e si fa pratica di un nuovo assolutismo. Alfiere di una unica verità, financo in alcuni di quegli ambiti di movimento che ancora si dicono libertari, il pensiero positivista, scientifico e totalizzante, ha come effetto la censura di

tutto ciò che stride con la propria vocazione al progresso, mentre contemporaneamente cominciano, un po' qui, un po' là attacchi fisici diretti, volti ad innescare quel meccanismo sociale di sfogo tipico delle epoche di crisi, cioè la ricerca di un capro che espi le colpe dei più, della moltitudine.

Streghe ed eretici di ogni tempo sono stati da sempre derisi, scherniti, oltraggiati da chi con la maestria del saltimbanco si dichiara portatore di equilibrio: i domenicani, i gesuiti, insomma il cattolicesimo al culmine del suo potere fideistico ne hanno forniti abbondanti esempi, ben noti a tutti.

La strega, il mago, l'eretico devono essere, allontanati, emarginati, banditi dal seno della comunità, un tempo riunita sotto l'egida della religione, oggi scientifica, razionalista, ma esattamente come allora improntata sulla condivisione fideistica di un'idea: solo col fuoco verrà estirpata l'eresia.

Non c'è da stupirsi che intere società abbiano potuto essere ossessionate dalla paura della stregoneria; non pochi esseri umani hanno creduto e ancora credono che altri esseri umani, per effetto di qualche dono ereditario o acquisito, di una potenza particolare o di specifiche conoscenze tecniche, possiedano il potere di attaccare con successo coloro di cui sono gelosi o che, per una ragione qualsiasi, vogliono eliminare.

Utile, in tal senso, fare riferimento all'uso del termine sorcier, che in Francia, nel linguaggio corrente, ha numerosi significati: esso si applica generalmente a personaggi ritenuti in grado di praticare il maleficio a distanza, di conoscere la virtù di certe droghe e, in qualche modo, le ricette dell'azione malefica, salvo eventualmente impiegarle "a fin di bene", poiché magia bianca e magia nera sono sempre molto vicine tra loro. Al limite, il possesso del Petit Albert o del Grand Albert, che si presentano come libri di cucina e offrono al lettore innumerevoli ricette per attaccare o per difendere, per fare o disfare, basta a definire lo stregone: la stregoneria nasce da un sapere di cui il libro, in questo caso, assicura la trasmissione e l'efficacia. Ma lo stregone, o più spesso la strega, è anche quell'essere sdoppiato che, abbandonata nel letto la propria apparenza corporea, fugge a raggiungere i suoi compagni in festini notturni nei quali la Chiesa ha talvolta visto diabolici baccanali. Questa immagine è più vicina a quella dei racconti della nostra infanzia: una strega cattiva, capace di apparire o scomparire a suo gusto, sempre temibile e temuta da tutti, tranne che dalle fate e dai maghi, potenze del bene in ultima analisi più forti di quelle del male. È anche l'immaginazione delle streghe con la scopa, di fantastiche cavalcate, immagine

che la tradizione ha talvolta considerato divertente e ha mantenuto con qualche tenerezza, ma che conserva qualcosa dei territori infantili. Nè ciò avviene senza ragione, poiché la morte dei bambini era spesso imputata, nel Medioevo, alle azioni di stregoneria, alle streghe del sabba. Lo stregone, infine, è il medico degli altri o, se si preferisce, il medico “altro”, quello di cui i romanzi di vita coloniale o i film di avventura presentano un’immagine alternativamente terrificante o grottesca. Questione di moda occidentale: è di buon gusto, a seconda delle epoche, tanto denunciare in nome della ragione trionfante o della vera religione il “ciarlatanismo” di questi falsi guaritori e di questi falsi preti, quanto fare rispettosa allusione ai loro poteri nascosti, alla loro conoscenza intuitiva di misteri che sfuggirebbero al razionalismo occidentale. Quelli che li avevano direttamente avvicinati – ufficiali o amministratori coloniali – avevano spesso dato prova di maggior acutezza rilevando, in quelli che essi chiamavano indifferentemente “adoratori di fetacci” o “stregoni”, una volontà di resistenza culturale e di resistenza pura e semplice, la determinazione a opporsi ai civilizzatori ad ogni costo.

Nel complesso il mondo della stregoneria si presenta come il riflesso o una copia del sistema sociale. Solo la società esiste: questo è ciò che testimonia, a modo suo, l’esistenza storica delle figure della stregoneria. Esse infatti non costituiscono la negazione del sociale, ma piuttosto il segreto, o uno dei segreti, del suo funzionamento. Esse assumono su di sé l’infelicità e la violenza degli uomini.

Sarebbe allora dunque il caso di imparare qualche buon incantesimo, qualche formula ctonia, quantomeno per validare e perpetuare il carattere simbolico di tali operazioni e agire conseguentemente sull’immaginario: quello dello stregone, l’idea del quale ossessiona l’individuo che può aspettarsi da lui qualsiasi cosa in qualsiasi momento.

È, in fondo, l’idea bourroghsiana collegata alla figura di Hasan-i Sabbah, il Vecchio della Montagna, le cui maledizioni, già solo per il fatto stesso di essere state evocate e pronunciate in un sussurro, si manifestavano in tutta la loro efficacia colpendo il destinatario nella sua psiche, colonizzandone l’immaginario e perturbandone l’agire, fino alla follia o alla morte.

Con brani tratti da Marc Augé, “Segni del corpo, senso del sociale: stregone immaginario, stregoneria simbolica”, in *Genio del paganesimo*, 1982

INTERNET, LA PACE E UN COMPUTER PER OGNI CREATURA

Con Nicholas Negroponte

Il 21 settembre 2010 si è chiusa a New York la campagna INTERNET FOR PEACE. La proposta di candidare Internet al Nobel per la pace, lanciata dalla rivista *Wired*, è descritta in questo breve Manifesto:

- Abbiamo finalmente capito che Internet non è una rete di computer ma un intreccio infinito di persone.
- Uomini e donne, a tutte le latitudini, si connettono tra loro, attraverso la più grande piattaforma di relazione che l'umanità abbia mai avuto.
- La cultura digitale ha creato le fondamenta per una nuova civiltà.
- E questa civiltà sta costruendo la dialettica, il confronto e la solidarietà attraverso la comunicazione.
- Perché da sempre la democrazia germoglia dove c'è accoglienza, ascolto, scambio e condivisione.
- E da sempre l'incontro con l'altro è l'antidoto più efficace all'odio e al conflitto.
- Ecco perché Internet è strumento di pace. Ecco perché la Rete merita il prossimo Nobel per la Pace
- E sarà un Nobel dato anche a ciascuno di noi

In Italia, dove la campagna ha esordito, è stata portata avanti dal direttore locale di *Wired* Riccardo Luna. Nei giorni in cui Rita Levi Montalcini aveva da poco risposto, in un'intervista, alla domanda su quale fosse la più grande invenzione del Novecento: "E me lo chiede? Internet", vi hanno aderito personaggi del calibro di Umberto Veronesi e Giorgio Armani, ministri di Uganda, Burundi e Mozambico, la Nobel per la Pace del 2003 Shirin Ebadi, oltre a... Nicholas Negroponte.

Infatti, se le idee corrispondono a delle pratiche, il software della democrazia va installato su un hardware: guarda caso, proprio Negroponte aveva lanciato nel gennaio 2005 (sempre guarda caso, al WEF di Davos) l'organizzazione no-profit *One Laptop Per Child*, creata per fornire un computer portatile da 100 dollari, il laptop XO-1, ad ogni bambino del mondo (specie dei paesi cosiddetti in via di sviluppo). Sponsorizzata da Google e altre 5 aziende che hanno donato ciascuna 2 milioni di dollari, vede coinvolto anche il MIT Media Lab, dove Negroponte ha lavorato dagli anni '60 fino agli inizi del Duemila.

Il libro collettivo *Internet è un dono di Dio*, pubblicato da *Wired* nel novembre 2010, ispirandosi a una frase del dissidente cattolico cinese Liu Xiaobo, raccoglie storie provenienti da varie parti del mondo di giornalisti o semplici cittadini perseguitati per aver espresso le proprie opinioni, a Cuba, in Iran o in Cina, con l'intento di dimostrare come il WorldWideWeb sia l'incarnazione della democrazia e spetti dunque alle nazioni libere favorirne la diffusione mondiale. E l'ultimo articolo è proprio di Negroponte, che di questo Dono è senz'alcun dubbio uno degli Evangelisti.

A essere affascinati da questi discorsi, in modo più o meno disinteressato, troviamo in pratica tutte le forze politiche, sociali e culturali, dalle sinistre alle destre, dagli atei ai new age passando per ogni religione conosciuta. Sebbene ciascuna lo declini, camuffi o narri a modo suo e per il proprio tor-naconto, questo cuore scienista palpita ritmicamente all'unisono e affratella transumanisti e cattolici bigotti, cibernantropi e apprendisti primitivisti.

Ascoltiamo il tono entusiasta con cui il giornale del Vaticano aveva glorificato tredici anni fa il TecnoProfeta.

BENEDETTO NEGROPONTE

«Mi trovo in profonda sintonia con l'affermazione del Papa Benedetto XVI secondo la quale le tecnologie della comunicazione vanno rese accessibili anche a "coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati". I nuovi mezzi di comunicazione sono la via d'uscita dalla povertà visto che sono anche i nuovi strumenti di apprendimento».

Il Papa invita i giovani cattolici a guardare i media "sociali" come a un luogo di testimonianza cristiana. Cosa ne pensa un "tecnico" come lei?

«Confesso che non è il mio terreno, ma posso dire che credo molto nei computer come strumenti di umanizzazione. E questo vale per tutti i credenti».

Being digital (Essere digitali) la rese celebre in tutto il mondo. Oggi come intitolerebbe un nuovo libro di "profezie tecnologiche"?

«*Being bionic* (Essere bionici). Il futuro è certamente all'intersezione tra il mondo digitale e quello biologico. Essere digitali non fu una vera profezia ma un dossier su quel che stavamo realizzando al Media Lab del MIT, e solo in parte fu una estrapolazione di quei lavori. Da tre anni sono in aspettativa dal MIT e non conosco bene le loro ricerche più recenti, ma quello che posso dire è che i bambini di tutto il mondo, persino nelle zone più povere e remote, verranno connessi più rapidamente di quel che pensiamo, per effetto di una "missione" o del mercato. Per questo motivo, la Rete diventerà sempre più giovane e sempre più interculturale. Sono sicuro: ne beneficeremo tutti».

(Francesco Ogibene intervista Nicholas Negroponte, *Avvenire*, 23 maggio 2009)

Non soltanto i vertici delle multinazionali, delle agenzie governative e degli apparati militari sbavano dietro i prodigi tecno-scientifici; non solamente le chiese, gli apparati ideologici di potere, i grandi gruppi di propaganda e pubblicità (peraltro, sempre più una cosa sola) idolatrano la forza cibernetica che conferisce loro strumenti di potere e controllo. In barba alle narrazioni (più avariate che tossiche) che vorrebbero il contrario, ci si tuffa a bomba anche la società civile, l'associazionismo, quel grande incesto tutto italiano in cui sguazzano sinistre e cattolici di base, centri sociali e boy scout, squatter e squeezer: tutti a scodinzolare felici dietro la Grande Digitalizzazione, arruffandosi per sbranare qualche osso gettato dal tavolo dei potenti.

Lo dimostra in maniera abbagliante questo articolo, "Nicholas Negroponte: un piccolo computer e i bambini cambieranno il (terzo) mondo", pubblicato sul sito *peacelink* nel gennaio 2010 a firma di Lidia Giannotti, che parla della Conferenza "Dove va il web" al Festival delle scienze 2010 di Roma, organizzata in occasione della candidatura di Internet al Nobel per la Pace da parte della rivista *Wired*. Il direttore Riccardo Luna ha intervistato dal palco alcuni esperti, tra cui il prof. Negroponte, testimonial della campagna e creatore del progetto *One Laptop Per Child* (che all'epoca aveva già consegnato 2 milioni di portatili in Sudamerica, Sud-Est Asiatico e Africa, ma che infine non riuscirà a portare a termine il progetto).

Dopo aver iniziato il suo intervento parlando di Internet come di una potente "arma di istruzione di massa", ecco come la giornalista ci narra de *Il progetto "One Laptop Per Child" raccontato da Negroponte*.

NEGROPONTE AL FESTIVAL DELLE SCIENZE

Sul palco lo scienziato statunitense racconta usando immagini e aneddoti vivaci. Sa bene che la favola è troppo bella per non conquistare. Le foto sullo schermo provano che la capanna del suo racconto, il nonno, il piccolo bimbo e il computer che illumina la stanza ci sono davvero. Siamo in Perù, in un piccolo centro a tre giorni di viaggio da Lima, dove non sarebbe possibile usare uno strumento diverso da questo portatile che viene caricato grazie ad una manovella (10 minuti di autonomia per ogni minuto di carica). Altre foto mostrano bambini curiosi che accerchiano e quasi sovrastano l'insegnante e il computer che ha davanti, bambini che siedono davanti al loro portatile in classi più affollate e ordinate, altri

accovacciati insieme all'aperto che se lo stringono come un orsacchiotto, altri che lo usano con accanto un adulto incuriosito.

Tutto è cominciato nel 1982 con un progetto di diffusione di computer tradizionali (in Senegal, Pakistan, Colombia e altri due paesi). Ma la vera rivoluzione è questo Laptop: leggero, resistente, impermeabile, facile da trasportare e da usare; si possono manipolare i suoni, ci si può collegare ai portatili degli altri bambini e naturalmente ad Internet, tutto attraverso il sistema operativo open source Linux.

Il progetto, concretizzato attraverso la creazione di una società no-profit, prevedeva di distribuirne 150 milioni. Ma a Taiwan ora è allo studio un nuovo prototipo il cui prezzo non supererà i 75 dollari, un pannello di plastica flessibile quasi indistruttibile e a bassissimo consumo, in cui verrà inserita anche una telecamera. Si è iniziato nel 2007 dalla Cambogia, dove il Laptop è stato fornito nella lingua Khmer della popolazione locale; prima i bambini abbandonavano la scuola per noia, ora sono al centro dell'interesse della loro famiglia e del villaggio, usano il computer come i nostri ragazzi e aiutano gli adulti a trovare il prezzo all'ingrosso del riso.

La vita è cambiata anche in Colombia, dove alcune zone erano off-limits a causa delle contrapposizioni tra forze governative e FARC (le Forze armate rivoluzionarie colombiane). Entro 12 mesi anche in Uruguay ogni bambino avrà il suo portatile. In Africa il primo paese a decidere di distribuirlo è stato il Rwanda, dove ne sono già stati consegnati 100.000. Ogni Laptop è sempre predisposto per l'uso in lingua locale (in Nigeria, ad esempio, ci sono 320 lingue ufficiali) e con 100 libri in memoria. Un villaggio dove ci sono 100 bambini, se vuole può disporre di 10.000 libri senza alcun problema di trasporto, collocazione ed energia. Ma soprattutto questo computer mette i bambini a contatto diretto con le fonti di conoscenza in paesi dove molti adulti sono analfabeti e molti insegnanti hanno un grado d'istruzione appena superiore a quello degli alunni, li rende protagonisti della loro formazione e mette a frutto quelle modalità di apprendimento che passano attraverso il coinvolgimento, la manipolazione e la ricerca attraverso "gli oggetti" incontrati sulla rete e la sperimentazione del proprio pensiero.

A fine conferenza, quando le domande di Luna si spostano su temi come i possibili abusi in Internet, il *digital divide* e la disattenzione italiana nei confronti delle opportunità della rete, Negroponte conferma di aver negato di recente che Internet possa avere un "lato oscuro". Tutti i presenti sono d'accordo: ogni problema o abuso che si manifesta attraverso la rete va affrontato, ma le reazioni allarmiste e confuse non aiutano. Perché per Negroponte, se mai, quel lato oscuro è "non avere Internet".

THE DARK SIDE OF ECOLOGY

Viaggio alla scoperta del lato oscuro del Pianeta Verde

L'ECOLOGIA POLITICA DEL CAPITALE

Con intermezzo di

LA FABBRICAZIONE DI GRETA THUNBERG

– PER IL CONSENSO

L'ECONOMIA POLITICA DEL COMPLESSO INDUSTRIALE NON-PROFIT

di **Cory Morningstar**

Allorché quattro anni fa nacque il movimento Friday For Future (FFF) fummo davvero pochi a vedervi una minaccia, o già una sciagura, più che una speranza. Al solito la nostra critica era inopportuna, ingiusta e controproducente, o tacciata di “critica critica”, fine a se stessa; insomma, eravamo e siamo privi di quel realismo (opportunismo?) che fa vedere il bicchiere mezzo pieno, anche in tempo di siccità. Disacclimatati.

Ciononostante, appare evidente che la posizione contraria al capitalismo tecno-industriale è osteggiata / ignorata dagli stessi che, ad esempio, si vorrebbero ribelli climatici: intelligenza artificiale e procreazione medicalmente assistita, 5G e smart city, transumanesimo e modificazioni genetiche, per non parlare dell'onnipotente Farmacocrazia, non trovano spazio (aggiungiamo noi, ovviamente...) nelle moltitudini che si intersezionano in queste “lotte” preconfezionate.

Qui, orfani del proletariato, abortito il cognitariato, già fiondati a capofitto sulle minoranze da difendere, i nuovi ghetti movimentisti trovano servita su una staffa d'argento la possibilità di montare sul puledro del Clima e cavalcare la ribellione degli estinti.

E allora si aprono le porte agli studi sull'antropocene e alla collassologia, ci si barcamena tra laboratori di ecologia politica, movimenti benicomunisti e tutte le nuove affascinanti narrazioni, tra cui di recente la climalterazione. FFF emerge proprio nel momento in cui la post-sinistra, sebbene inquadrata com'è da sempre nella cornice produttivista, industrialista, progressista e da

ormai un lustro cibernetica, si gioca la Carta Verde investendo sul tavolo ecologista da cui era sempre rimasta fuori, o tutt'al più ai margini: d'altronde c'era da conquistare l'egemonia nelle lotte contro TAV MOSE TAP MUOS discariche, basi militari eccetera.

Occorre tuttavia precisare che questi giovani movimenti ambientalisti – perlomeno in Italia – sono stati partoriti nella fase agonizzante delle lotte territoriali, che da proteste genuine e rare occasioni di rimessa in discussione teorico/pratica dell'organizzazione coatta della sopravvivenza tecno-assistita, sono diventate palestra di militanze politiche vecchie e nuove (più spesso un ibrido delle due) gravitanti attorno alle istituzioni o direttamente assorbiti, a seconda.

Mentre sotto i nostri occhi si va formando la futura classe politica “alternativa”, l'agonia di un pianeta morente diventa il trampolino di lancio per il viaggio spaziale delle Tute GrigioArcobaleno. Le stesse vecchie politiche riformiste dei forum sociali, non a caso nati in occasione della Conferenza sul clima di Rio del 1992, si ripresentano con nuovo slancio, mezzi e amicizie sempre più potenti – da ultimo, il Climate Camp di Torino co-gestito tra organizzazioni centri sociali istituzioni, che è inoltre un'appendice lucrativa del Festival ad Alta Infelicità, entrambi illustrati da Er Sommo Fumettista.

Ma non vogliamo scadere in beghe di provincia: FFF è una multinazionale e come tale va affrontata, soltanto giullari del giornalismo neosinistro come Bianchi di La7 (guarda caso anch'egli ospite del Sommo Festival) considerano fake news il fatto che Thunberg e socie siano l'espressione diretta del capitalismo green-tech, in dialogo con le istituzioni se non già all'interno di esse, in difesa di pilastri intoccabili come in primis la Scienza – e lo si è visto nell'adesione pressoché unanime alle terapie geniche.

Da un lato, creano un immaginario di collasso climatico e flirtano con l'attivismo “ribelle”; dall'altro siedono tranquillamente al Nasdaq o al WEF. Apocalittici Integrati.

La sinistra in chiara ricomposizione di classe... e con che classe!

La sinistra del capitale.

ATTO I

Come puoi essere così facilmente ingannato da una semplice storia? Perché tu in realtà sei ingannato. Bene, tutto si riduce a una cosa fondamentale, che è l'investimento emotivo. Più si è emotivamente coinvolti in qualcosa, meno critici e obiettivi si diventa.

David JP Phillips, Consiglio di amministrazione di We Do Not Have Time, “La Scienza Magica della narrazione”

NON C'È PIÙ TEMPO

We Do Not Have Time – Questa espressione, che sta rapidamente diventando la citazione del giorno, un mantra collettivo per affrontare il disastro ambientale in corso, può essere descritta come un'ovvietà: è vero che non abbiamo tempo. Non c'è più tempo per fermare le guerre imperialiste – essendo le guerre di gran lunga il maggior contributo al cambiamento climatico e al degrado ambientale – eppure dobbiamo farlo. Naturalmente si tratta di un'impresa impossibile sotto il peso schiacciante del sistema capitalistico, dell'economia di guerra degli Stati Uniti, e della spinta crescente per la quarta rivoluzione industriale fondata sull'energia rinnovabile. Quello di cui non si parla mai a proposito della cosiddetta “rivoluzione dell'energia pulita” è che la sua esistenza dipende totalmente dall'imperialismo “verde” – termine che è sinonimo di sangue. Ma non è questo di cui tratta questa prima parte.

Questo atto parla di nuovi mercati finanziari in un mondo in cui la crescita economica globale sta sperimentando la stagnazione. La minaccia e la conseguente risposta non riguardano tanto il cambiamento climatico quanto il crollo del sistema economico capitalista. Questo articolo riguarda le grandi opportunità offerte dalla tematica del clima per una crescita senza precedenti e per grandi profitti, e le misure che le nostre élite prenderanno al fine di ottenere tutto questo – compreso lo sfruttamento dei giovani.

COSA VUOL DIRE “WE DON’T HAVE TIME”?

Il nostro obiettivo è quello di diventare i maggiori protagonisti di Internet.

Ingmar Rentzhog, Nordic Business Insider, 22/12/2017

Il 20 Agosto 2018 un tweet con una foto di “una ragazza svedese” seduta su un marciapiede è stata pubblicata dalla società We Don’t Have Time, fondata dal suo CEO Ingmar Rentzhog: «Una ragazza di 15 anni davanti al Parlamento svedese fa sciopero a scuola per 3 settimane fino al giorno delle elezioni [...] Pensate come deve sentirsi sola in questa foto. La gente non si ferma. Ognuno continua le proprie faccende come al solito. Ma è la verità. Non possiamo, e lei lo sa!»

Questo tweet di Rentzhog, tramite l’account Twitter We Don’t Have Time, sarebbe la prima esposizione mediatica dell’ormai famoso sciopero di Thunberg. In questo tweet sulla “ragazza solitaria” di Rentzhog erano Taggati: Greta Thunberg, Zero Hour (movimento giovanile), Jamie Margolin (adolescente fondatrice di Zero Hour), Climate Project Reality di Al Gore, e l’account People’s Climate Strike (stesso identico carattere ed estetica di 350.org).

Fondatore di Laika (un’importante società svedese di consulenza che fornisce servizi all’industria finanziaria, di recente acquisita da FundByMe), Rentzhog è nominato presidente del think tank Global Utmaning (Sfida globale) il 24 maggio 2018, e fa parte del board di FundedByMe. È membro della Climate Reality Organization Leaders di Al Gore, dove fa parte della Climate Policy Task Force europea. Ha fatto l’addestramento nel marzo 2017 a Denver con il vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore, e di nuovo nel giugno 2018 a Berlino.

Fondato nel 2006, il Climate Reality Project di Al Gore è partner di We Do Not Have Time. Mårten Thorslund, Chief Marketing and Sustainability Officer (CSO) di We Do Not Have Time ha scattato molte delle primissime immagini di Thunberg dopo il lancio del suo sciopero il 20 agosto 2018. Le foto scattate da Thorslund accompagnano l’articolo scritto da David Olsson, Chief Operating Officer (COO) di We Do Not Have Time, “Questa ragazza quindicenne infrange la legge svedese per il clima”, articolo pubblicato il 23 Agosto 2018: «Greta è diventata una campionessa del clima e ha

cercato di influenzare le persone a lei più vicine. Suo padre scrive articoli e tiene conferenze sulla crisi climatica, mentre sua madre, una famosa cantante d'opera svedese, ha smesso di volare. Tutto grazie a Greta. E, chiaramente, lei ha intensificato il suo impegno, influenzando il dibattito nazionale sulla crisi climatica – due settimane prima delle elezioni. We Do Not Have Time ha segnalato lo sciopero di Greta dal primo giorno e in meno di 24 ore i post sulla sua pagina Facebook e i tweet hanno ricevuto più di 20mila like, condivisioni e commenti. Non c'è voluto molto perché i media nazionali se ne occupassero. A partire dalla prima settimana dello sciopero, almeno sei tra i maggiori quotidiani, come anche la TV nazionale svedese e danese, hanno intervistato Greta. Due leader politici svedesi si sono fermati a parlare con lei.»

L'articolo continua: «Sta succedendo qualcosa di grosso? Questa ragazzina ha subito trovato venti sostenitori che ora siedono accanto a lei. Questa ragazzina ha fatto notizia sui giornali nazionali e in TV. Questa ragazzina ha ricevuto migliaia di messaggi di amore e sostegno sui social media... Movimenti giovanili, come #ThisIsZeroHour di Jaime Margolin, che #WeDontHaveTime ha intervistato, sostengono con grande urgenza che gli adulti dovrebbero prestare attenzione a...»

Sì, è accaduto e sta ancora accadendo qualcosa di grosso. Si chiama marketing e creazione del marchio. «Ieri mi sono seduta ed ero completamente sola, oggi c'è un altro con me. Nessuno che io conosca.» Greta Thunberg, 21 agosto 2018, quotidiano *Nyheter*, Svezia.

«La bambina ha trovato subito venti sostenitori» scrive una rete svedese per il business sostenibile. Quello che sta succedendo è il lancio di una campagna globale per produrre il consenso necessario all'Accordo di Parigi, il New Green Deal, e a tutte le politiche e regolamentazioni relative al clima scritte dall'élite al potere – per l'élite al potere. Tutto quanto è necessario per sbloccare le migliaia di miliardi di dollari di finanziamenti sull'onda di un consenso pubblico di massa.

Tali accordi e politiche prevedono lo stoccaggio e la cattura del carbonio (CCS), il recupero avanzato del petrolio (EOR), la bioenergia con cattura e stoccaggio del carbonio (BECCS), la decarbonizzazione totale rapida, i pagamenti per i servizi ecosistemici (denominati “capitale naturale”), energia nucleare a fissione e una miriade di altre “soluzioni” ostili a un pianeta già devastato. Quello che sta succedendo è la ripartenza di un'economia capita-

lista stagnante – che ha bisogno di nuovi mercati – una nuova crescita – per salvare se stessa. Quello che si sta creando è un meccanismo per sbloccare circa 90 mila miliardi di dollari per nuovi investimenti e infrastrutture. Ciò che sta accadendo è l’investimento in quello che forse si può considerare il più grande esperimento di cambiamento comportamentale mai tentato su scala globale. E quali sono gli aspetti determinanti dei comportamenti che la società globale dovrebbe rispettare? E, ancora più importante, chi li decide? Questa è una domanda retorica quanto la risposta: gli stessi salvatori bianchi occidentali che hanno implementato a livello globale quel sistema economico capitalista che è stata la causa del nostro incubo ecologico planetario. Questa crisi continua senza sosta mentre le stesse persone si nominano (ancora una volta) salvatori di tutta l’umanità – un problema che ricorre da secoli.

«Il nostro obiettivo è diventare almeno 100 milioni di utenti. Circa un ottavo di quanti vanno sui social media. Secondo un’indagine sui media condotta per noi da Meltwater news, solo il mese scorso siamo riusciti a raggiungere 18 milioni di account. Su Facebook, siamo attualmente a sette volte il numero di follower delle organizzazioni climatiche di tutto il mondo e stiamo crescendo al ritmo di 10.000 nuovi follower al giorno da tutto il mondo.» (Intervista a Ingmar Retzhog con Miljö & Utveckling, 15 ottobre 2018)

We Do Not Have Time si identifica come startup tecnologica e come movimento che sta attualmente sviluppando «il più grande social network al mondo di azione per il clima». La componente di “movimento” è stata lanciata il 22 aprile 2018. La piattaforma web è ancora in costruzione, ma sarà lanciata il 22 aprile 2019 (in coincidenza con il Giorno della Terra). «Attraverso la nostra piattaforma, milioni di persone si uniranno per fare pressione su leader, politici e imprese perché intervengano per il clima.» L’obiettivo della start-up di raggiungere rapidamente 100 milioni di utenti ha attratto finora 435 investitori (il 74,52% delle azioni della società) tramite la piattaforma web FundedByMe.

La startup intende offrire partnership, pubblicità digitale e servizi relativi ai cambiamenti climatici, alla sostenibilità e alla crescente economia verde ed economia circolare a “un vasto pubblico di consumatori e rappresentanti coinvolti”.

We Do Not Have Time è attiva principalmente in tre mercati: social me-

dia, pubblicità digitale e compensazione per le emissioni del carbonio. [«Solo negli Stati Uniti il mercato stimato per la compensazione per le emissioni di carbonio ammonta a oltre 82 miliardi di dollari, di cui il carbonio compensato volontario rappresenta 191 milioni di dollari. Il mercato dovrebbe aumentare in futuro, nel 2019 si stima che il 15% di tutte le emissioni di gas serra saranno associate a un qualche tipo di costo per la compensazione.»] Poiché la società è un'organizzazione di nicchia, i social network sono in grado di fornire servizi su misura per gli utenti della piattaforma. La startup ha identificato tale opportunità offrendo ai suoi utenti la possibilità di acquistare compensazioni di carbonio attraverso la certificazione della piattaforma stessa. Questa opzione si applica sia al singolo utente della piattaforma che a tutte le organizzazioni / società sulla piattaforma.

Un incentivo tra i molti che si possono trovare nella sezione di investimento iniziale è che gli utenti saranno incoraggiati a “comunicare congiuntamente e con forza con operatori influenti.” Tali influencer sono Greta Thunberg e Jamie Margolin, che hanno entrambi un lucroso futuro nel marchio delle industrie “sostenibili”, se vorranno intraprendere questo percorso utilizzando la loro presente celebrità per profitto personale – un segno distintivo del movimento delle ONG “di base”.

La compagnia tech punta sulla creazione di una base di massa di “utenti consapevoli” che consentiranno «proficue collaborazioni commerciali, ad esempio la pubblicità»: «Responsabili politici, aziende, organizzazioni, stati – ottengono un rating sul clima basato sulla loro capacità di corrispondere alle iniziative degli utenti. La conoscenza e le opinioni si concentrano e gli utenti fanno pressione sui responsabili per guidare un cambiamento più rapido.» «Le principali fonti di entrata provengono dagli operatori commerciali ad alto rating sul clima che hanno la fiducia della base di We Do Not Have Time. (...) Il modello assomiglierà alla piattaforma sociale del modello di business di TripAdvisor.com, che con i suoi 390 milioni di utenti annuali genera ogni anno oltre \$ 1 miliardo di profitto (...). Lavoreremo con partner strategici come i Leader di Climate Reality, organizzazioni climatiche, blogger, influencer e i principali esperti del settore.»

Parallelamente agli altri social media in cui “like”, “follower” e quantità insondabili di metadati determinano il successo finanziario, il fatto che il business sia virtuale consente alti margini di profitto. Il ritorno sull'investimento, descritto al meglio come opportunità legate all'acquiescenza al

mainstream e all'esposizione mediatica, saranno i dividendi futuri. In previsione di questo previsto successo, la società tech pianifica di quotare la propria attività in borsa nel prossimo futuro. (Si pensi a Facebook e Instagram). La componente più critica del successo di questa startup (come dei suoi predecessori) sta nel raggiungimento di una base dati di massa. Pertanto, secondo la compagnia, essa «lavorerà attivamente sia attraverso gli influencer, sia creando contenuti per varie campagne collegate all'hashtag #WeDontHaveTime».

Il 18 aprile 2018 la piattaforma di crowdfunding FundedByMe (utilizzata da We Do Not Have Time per arruolare gli investitori) ha acquisito Laika Consulting di Ingmar Rentzhog. Ecco alcuni estratti dal comunicato stampa:

«FundedByMe ha annunciato oggi di aver acquisito il 100% delle azioni della società finanziaria Laika Consulting AB, una delle principali agenzie di comunicazioni finanziarie. Di conseguenza, la società raddoppia la sua rete di investimenti fino a comprendere circa 250.000 membri, diventando la più grande nella regione nordica. L'acquisizione è una mossa strategica per rafforzare ulteriormente la gamma di servizi finanziari di FundedByMe... [Rentzhog] continuerà a lavorare su progetti di client strategici per FundedByMe e Laika. Assumerà inoltre un ruolo nel consiglio di amministrazione dell'azienda. Per la maggior parte del tempo si concentrerà sui cambiamenti climatici attraverso la società di nuova costituzione, We Do Not Have Time, come CEO e fondatore.»

Nell'ottobre 2016 Netflix ha trasmesso la terza stagione di Black Mirror, «una serie televisiva antologica di Twilight Zone sulle ansie tecnologiche e sui possibili scenari futuri.» Il primo episodio “Nosedive” dipinge una popolazione superficiale e ipocrita in cui «piattaforme social, basate sulla ricerca di consolazione e conferme» sono alle fondamenta della società futura. L'episodio inquietante consente di fare un parallelo con il concetto di We Do Not Have Time. La differenza sta nel fatto che invece di valutare con un rating solamente le persone, valuteremo marchi, prodotti, società e tutto quanto sia collegato al clima.

I risultati non intenzionali saranno decuplicati. Le società con i migliori pubblicitari e i più floridi bilanci saranno le vincitrici. Il greenwashing diventerà un metodo di pubblicità senza precedenti come lo sarà l'arte di “narrare una storia” (nessuno ha mai detto che una storia debba essere vera).

Le piccole imprese locali con pochi mezzi finanziari saranno quasi sempre perdenti. Considerando da una prospettiva culturale, sociale, geografica ed etnica chi alla fine beneficerà di questa impresa, in definitiva l'interesse del mondo occidentale prevarrà senza preoccuparsi per il Sud del mondo, se non per quello che possiamo continuare a rubargli.

Un "mondo senza emissioni" sembra allettante, ma non ci sono piani per rivedere le nostre economie basate sulla crescita. "Soluzioni ecosostenibili" ... ma secondo chi? Secondo un anziano tribale che sostiene i principi della "settima generazione" (la credenza indigena secondo cui gli umani devono provvedere adeguatamente ai loro discendenti, assicurando che le nostre azioni nel presente consentano la sopravvivenza terrena di sette generazioni successive) – o secondo la Banca Mondiale? (Conosciamo tutti la risposta a questa domanda retorica).

Un'altra scomoda verità, riguardante la promessa di cui sopra, è che c'è una crescente pressione sui governi per aumentare i fondi federali di ricerca e sviluppo al fine di sviluppare e utilizzare le tecnologie di "decarbonizzazione" come una delle "soluzioni" primarie ai cambiamenti climatici. Questo è stato proposto all'Accordo sul clima di Parigi con l'iniziativa Mission Innovation di Bill Gates, impegnata a raddoppiare gli investimenti pubblici nelle tecnologie energetiche. «Vogliamo che diventi più costoso, in termini di reddito, finanziamenti pubblici e reputazione, non lavorare per l'abbassamento delle emissioni e il miglioramento della sostenibilità ambientale, e coloro che indicano la strada dovranno prenderlo in considerazione. La nostra visione è quella di creare una corsa verso la sostenibilità ambientale e la neutralità della CO₂, rendendola la priorità principale per le imprese, i politici e le organizzazioni di tutto il mondo.» (Acquisition International Magazine n° 10, 2018) Anche qui, dobbiamo guardare da vicino al linguaggio e al frame. Chi sono "quelli che indicano la strada"? Si riferiscono ai cittadini occidentali che possono far stare tutte le loro cose in un borsone? [Qui va detto che gli eroi ambientalisti in Occidente NON sono i Richard Bransons o Leonardo Di Caprio del mondo. I veri eroi dell'ambiente, a causa della loro impronta ambientale quasi inesistente, sono i senz'altro – nonostante lo scherno che ricevono dalla società nel suo complesso.] Si riferiscono al Masai africano che ad oggi non lascia letteralmente alcuna traccia? O "quelli che indicano la strada" sono Unilever e Ikea (rappresentati nel board di We Do Not Have Time). Questa è un'altra domanda retorica di cui tutti cono-

sciamo la risposta. Si noti la menzione della “neutralità” della CO2 piuttosto di una drastica riduzione delle emissioni. Espressione di comodo secondo la quale uno dei principali pilastri del modello di business è la vendita delle compensazioni di carbonio – razionalizzando la continuità dello stesso stile di vita basato sul carbonio con uno stile fantasy finto, che chiunque abbia una ricchezza monetaria può acquistare.

Poiché le recensioni e i sistemi di classificazione online sono diventati un modo occidentale per determinare la dignità di una persona, un gruppo o una società, Internet è attualmente una fonte primaria per determinare la qualità di un ente. Un esempio di questo tipo di sistema è il sito online Trip

Advisor, che utilizza il feedback degli utenti come metro di misura di un hotel, compagnia aerea, noleggio auto, ecc. Poiché il sistema di valutazione di Trip Advisor è il modello che We Do Not Have Time cerca di emulare, esploreremo questo particolare sistema di valutazione. Mentre un sito web affidabile e consolidato come Trip Advisor si basa su un’esperienza reale – le valutazioni di We Do Not Have Time sono più orientate verso promesse future riguardanti una rivoluzione tecnologica verde e/o l’efficacia della pubblicità nel far credere alla gente la veridicità di queste promesse. Utilizzando account falsi (si pensi a Twitter e Facebook), delle campagne strategicamente orchestrate consentiranno effettivamente all’app di distruggere carriere politiche e demonizzare persone e paesi in base al numero di rating (“bombe climatiche”). Queste bombe possono essere scagliate contro qualsiasi nemico che non abbracci le tecnologie (adottate dall’Occidente a beneficio dell’Occidente) di questa cosiddetta rivoluzione, indipendentemente dal fatto che la ragione per farlo sia giustificabile o meno.

La parola “bombe” stessa verrà riformulata. Piuttosto che associare le bombe al militarismo (mai toccato da We Do Not Have Time) la stessa parola bomba finirà per diventare prima di tutto associata a rating, cattivi prodotti, cattive idee e cattive persone. Questo è il potere del linguaggio e del frame combinato con l’ingegneria sociale. Qui, l’economia comportamentale dell’odio può essere un’arma – una nuova forma virtuale di soft power. Il governo sandinista nicaraguense che non ha firmato l’Accordo di Parigi perché è troppo debole (e serve solo gli interessi occidentali) potrebbe rapidamente diventare un paria sul palcoscenico globale – con l’Occidente che controlla il palcoscenico. Già un bersaglio per la destabilizzazione, l’app del soft power verrebbe applicata come la classe dominante ritiene adeguato.

Il complesso industriale non-profit può essere considerato l'esercito più potente del mondo. Impiegando miliardi di dipendenti tutti interconnessi, le campagne odierne, finanziate dalla oligarchia dominante, possono diventare virali nel giro di poche ore, instillando pensieri e opinioni uniformi, che gradualmente creano l'ideologia desiderata. Questa è l'arte dell'ingegneria sociale. Il conformismo e il contenuto emotivo come strumenti di manipolazione sono state e saranno sempre le armi più potenti nella cassetta degli attrezzi di Mad Men. Se 300.000 persone hanno già votato sul tema "di tendenza" del clima in meno di 48 ore – deve essere una grande idea!

Per dirlo chiaramente, l'Occidente non è nella posizione di "insegnare" al mondo il sistema di valori "corretto" per quanto riguarda la sostenibilità, con i maggiori inquinatori del pianeta che si sono trasformati in "leader del clima" ed "eroi del clima". Questa è la realtà capovolta. Una realtà che siamo condizionati ad accettare. Istituzioni come le Nazioni Unite, in tandem con i media, alimentano questa pazzia (che sfida ogni logica) della popolazione globale, al servizio delle classi dominanti.

Per concludere qualche numero.

Greta ha oltre 3 milioni e mezzo di followers su Facebook (contro i soli 40 mila di FFF), oltre 5 su Twitter (FFF ne ha 140 mila) oltre 13 milioni su Instagram. Il film Io sono Greta, uscito nel 2020, al botteghino ha incassato circa 360 mila dollari. Ha ricevuto premi tra cui lo Human Act Award da 100 mila dollari e il Gulbenkian Prize for Humanity da ben 1 milione di dollari.

Alcuni nomi. Tra i partners di We Do Not Have Time figurano: BT; Volvo; United Nations Development Programme – UNDP; Prime Computer; Ericsson; Electrolux. Da segnalare che nell'autunno 2021 FundedByMe (FMB) si è fusa con Pepins dando vita al Pepins Group.



Concludiamo con l'ennesima fake, quella secondo cui Friday sarebbe a favore del nucleare di nuova e vecchia generazione, fusione e fissione.

L'articolo "Il Nucleare è la soluzione?" (firmato da 5 membri di FFF Italia) parla da sé. Nel «lanciare una nuova "narrativa" sul tema dell'energia ed in particolare su quella derivante da fissione nucleare», non sono interessati a « esporre una posizione aprioristica di tipo "Sì" o "No" che possa valere in ogni tempo e in ogni luogo» ma «proporre un ragionamento, evidenziando quelle che per noi sono le priorità». Ovvero la decarbonizzazione, in nome della quale tutto deve essere ragionevolmente piegato.

Viva la complessità!, ci dicono, invitando a consultare studi come quelli di Valigia Blu (che ha vinto il premio "In Difesa della Ragione" 2019) o a guardare su Youtube i video degli incontri avuti con il Comitato Nucleare e Ragione oppure il Dialogo sopra i massimi sistemi energetici assieme a Giulia Conforto, ricercatrice nel campo della economia ed energia sostenibile. Ha lavorato nell'iniziativa del Segretariato Generale ONU Sustainable Energy for All ed è specializzata in rinnovabili, efficienza energetica, smart grid ed economia circolare.

Il punto successivo sposta abilmente l'attenzione su questioni davvero pregnanti di fronte all'estinzione in corso, tirando fuori l'armamentario del "come confrontarsi civilmente", e poco dopo la stoccata, netta: «in realtà il nucleare è, al pari delle rinnovabili, una delle fonti più sicure e meno impattanti sull'ambiente».

Carta canta. D'altronde lo dice anche l'ultimo rapporto IPCC, che include «l'energia nucleare, a livello globale, come una delle tante soluzioni per affrontare la crisi climatica». Scienza docet. Capovolta finale: «è importante ribadire che le centrali nucleari già in funzione dovrebbero essere lasciate accese fino a quando è tecnicamente possibile e sicuro farlo, perché rappresentano una fonte che sta già producendo grandi quantità di energia a bassissime emissioni.»

Vari esempi dimostrerebbero che lo «spegnimento anticipato di reattori aumenta le emissioni soprattutto quando essi vengono sostituiti con i combustibili fossili, ma anche quando sono sostituiti dalle rinnovabili».

COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA POPOLARE DI BUSTO ARSIZIO

Succede sempre più di frequente che iniziative pubbliche nelle quali si affronti la questione delle nuove tecnoscienze legate al controllo, alla manipolazione, alla programmazione e al dominio di tutte le forme di vita vengano sabotate da gruppi di persone che vogliono impedire anche solo la possibilità di discussione e di approfondimento.

È ciò che è avvenuto a Busto Arsizio il 4 giugno scorso durante l'incontro pubblico organizzato dall'Assemblea popolare con alcuni membri della *Nave dei Folli – Bollettino radiofonico di critica radicale alla società cibernetica*, quando tre persone si sono presentate muovendo accuse infondate e calunniose di fascismo e transfobia sia all'assemblea che agli invitati e dichiarando espressamente di voler sabotare l'incontro.

A nulla sono serviti la disponibilità al confronto e il chiarimento che non si volesse mettere in discussione le scelte individuali di chi si rivolge alla scienza ufficiale ma il fatto che le élite economico-finanziarie strumentalizzino i problemi di salute, il malessere e l'infelicità, le nocività ambientali e le ingiustizie sociali, da loro stesse causati, per portare avanti i loro progetti deliranti di trasformazione dell'essere umano (e di tutti gli esseri viventi) in una chimera tecnobiologica (imposizione e integrazione di trattamenti/apparecchi neotecnologici nel corpo organico, piegando il bios alle logiche e alle esigenze della macchina cioè ai fini del controllo e dell'efficienza performativa).

L'azione di sabotaggio si è conclusa con l'aggressione fisica a uno dei nostri invitati; l'incontro è poi continuato quando le tre persone si sono finalmente allontanate.

Siamo solidali con i nostri ospiti della Nave dei Folli e li ringraziamo per il loro contributo alla conoscenza e alla critica radicale della società cibernetica che si è andata affermando negli ultimi decenni e che intende portare l'assalto definitivo ai nostri corpi.

Per quel che ci riguarda non tolleremo più tentativi di censura nei confronti di alcuno e da chiunque essi arrivino. Non vogliamo essere complici o neutrali rispetto a questa nuova caccia alle streghe, pena la nostra – e di tutti coloro che si oppongono ai diktat della tecnocrazia globale – agibilità di iniziativa pubblica.

La questione che si pone è semplice e imprescindibile: la possibilità, adesso e in futuro, di esprimere pubblicamente l'indisponibilità e il rifiuto a farsi manipolare, innestare e colonizzare i corpi da bio/nanotecnologie, tecnologie digitali e da chissà quali altre diavolerie tecnologiche, senza essere tacciati di fascismo e transfobia e quindi essere mostrificati.

Rivendichiamo il diritto naturale e inviolabile di ognuno di decidere sul proprio corpo, che non può subire deroghe o eccezioni, senza dover motivare o giustificare il rifiuto ad un qualunque trattamento sanitario (che faccia bene o male non importa) o impianto di protesi tecnologiche. L'habeas corpus, principio che tutela l'invulnerabilità personale ("abbi il [tuo] corpo [libero]"), non deve essere sacrificabile in nome di una qualsiasi presunta e pretesa ragione di "salute pubblica". La libertà individuale viene sempre prima di una qualsiasi supposta "emergenza" (sanitaria, climatica, energetica, alimentare, bellica che sia).

PER L'AUTODETERMINAZIONE DEI CORPI

Assemblea popolare Busto Arsizio, 19 giugno 2022

La terza serie della Nave dei Folli si conclude

mentre un'apparente bonaccia estiva lascia presagire una tempesta peggiore delle precedenti. Stiamo aspettando la prossima ondata di contaminazione, medicalizzazione e digitalizzazione dell'esistente, ovvero di nuove forme di oppressione e repressione. È guerra, e sarà ancora più guerra, il bombardamento istituzionale e mediatico che, a giudicare dagli investimenti dello stato in armamenti e tecnologie, oltre ad avvalersi del braccio sanitario e poliziesco, potrebbe presto essere rimpolpato con il bombardamento bellico convenzionale.

L'obsoleta "coscienza di classe" dovrebbe ora essere "coscienza di specie". È necessario prendere atto che lo sfruttamento ha assunto nuove forme: il vivente sfruttato è ora allevamento intensivo, ora cavia da laboratorio, ora miniera, ora carne da macello.

Allevamento intensivo, il cui nutrimento viene dispensato col contagocce tramite il nuovo mangime chiamato reddito di cittadinanza, o altri neo ammortizzatori sociali contenuti nel portafoglio digitale. A patto, ovviamente, che ci si comporti bene.

Cavia da laboratorio, dove l'insinuarsi del controllo fin dentro al DNA passa come normalità, dove le nanotecnologie si attaccano alle sinapsi, dove il laboratorio sono il pianeta e il vivente.

Miniera, dove i dati biografici, biometrici e tutte le attività digitali vengono sfruttate e risucchiate via nel tempo che trascorriamo in simbiosi con i device... Google, Meta Facebook, Twitter, Instagram & affini ringraziano per l'attenzione.

E, come inevitabile epilogo, carne da macello, laddove politiche malthusiane vengono subdolamente promosse coi pretesti della salute umana e del pianeta, e dove il richiamo per difendere la patria fornisce il nullaosta all'acquisto o alla produzione smodata di nuove armi, alle quali serviranno pur dei soldati per maneggiarle.

La profanazione è totale, estesa in ogni direzione e dimensione, dal microcosmo dell'intimità nanobiologica, al medio cosmo delle comunicazioni digitalizzate, al macrocosmo dei conflitti bellici ibridi e della conquista dello spazio con i satelliti del 5G e oltre.

La guerra contro il vivente a beneficio delle élite dominanti e delle macchine è nel pieno del suo vigore, e le macchine, nella prospettiva della super-

fluidità del biologico, già sembrano dominare chi tanto ha speso per immaginarle, crearle ed educarle ad essere amiche funzionali.

In molti, di fronte alla prospettiva di vedere a rischio abitudini e rifugi, di fronte al ricatto di non potersi congiungere con amici e parenti, di non poter lavorare, di non poter avere una vita sociale, hanno ceduto. Chi lasciandosi vaccinare, chi comprandosi Green Pass o certificati vaccinali farlocchi, chi esponendosi al contagio per ottenere il pass verde. Pochi hanno capito che era il Green Pass a dover essere rigettato in toto, in quanto passo fondamentale nella direzione dell'identificazione e digitalizzazione dell'individuo, ovvero del tecnocontrollo totalitario, e fra questi molti anche tantissimi militanti di ogni area politica, anche quelle cosiddette più radicali.

Forse con le spalle al muro l'istinto di sopravvivenza si è tradotto in impulso cieco, privato da riflessione, lungimiranza, e quelle che sembravano piccole lacune di coerenza si sono ora dimostrate fatali. Esemplici i lavoratori del sociale, ma anche gli specializzati "colti", che nei fatti contribuiscono da sempre a nutrire il carcere sociale e l'attitudine predatoria della nostra cultura.

Forse qualcuno ha pensato di poter alleviare il dolore degli oppressi lavorando nelle istituzioni quasi come infiltrato, divenendo suo malgrado meccanismo del carcere sociale.

C'è chi ci ha messo anni a costruire il suo posticino in società o una comoda vita ai margini lasciando sfumare via via la propria visione libertaria, almeno per chi ne aveva una in origine.

Questa resa viene spesso giustificata come necessaria per il bene della prole, e questo bene ha preso diverse sembianze: didattica a distanza, mascherina per 6 ore al giorno, igienizzazione permanente, socialità controllata e tanta, tanta digitalizzazione, perché il carcere sociale lo si impara a scuola e lo si porta a casa, sotto forma di diagnosi di una qualche disfunzione "disqualcosa" e sotto forma di dispositivi tecnologici ormai obbligatori. Diagnosi e controllo sociale digitale: un presente dispotico che espone le nuove generazioni a un futuro distopico.

Com'è stato possibile che il Leviatano sia riuscito a confondere, fuorviare, spaventare, indebolire, parcellizzare fino a tal punto? O meglio, com'è possibile che in così tanti si siano lasciati fare tutto ciò, cadendo in una sorta di sopore oppiaceo, arrendendosi all'ipnosi collettiva della panacea vaccinale?

In molti di costoro già si notano i segni della sconfitta fisica, nel timore degli effetti collaterali, delle morti improvvise in famiglia o tra le conoscenze. Alcuni lo negano anche a loro stessi, ma molti provano antidoti... Auguriamo davvero a tutti che funzionino, ma non si può dire che non si fosse a conoscenza dei rischi a cui ci si sottoponeva.

Stiamo assistendo al depotenziamento delle realtà dei precedenti movimenti, ad una resa dei conti figlia dell'indole collaborazionista di chi, di fronte al timore del contagio e della morte ha perso la bussola e gettato la maschera. Al lungo ballo in mascherina sta ora facendo seguito una forma repressiva di una virulenza senza pari negli ultimi decenni. Anni di lotte sembrano essere stati spazzati via: daspo urbani, minacce, arresti, piani di sgombero delle occupazioni, condanne enormi a chi già è in galera in qualità di sovversivo seminano il panico e le fila si rompono rivelandone l'insita farraginosità.

Si salvi chi può! Alcuni neanche si ribellano più, preferiscono ricorrere al dialogo con le istituzioni, spesso effettuato mutuandone il linguaggio e i metodi "scientifici" e "specialistici", a cui il potere stesso li ha addestrati.

Il tempo del sabotaggio e della lotta intesa come azione diretta sembrano aver lasciato il passo al tempo perso del lamento, delle urla al vento, della resa. A che pro tutta questa mansuetudine funzionale, questo chiacchiericcio intriso di schwa (compagnø??), se intanto il progetto del Grande Reset è volto a distruggere i mezzi di sussistenza per impadronirsi definitivamente del tutto ed in alcune aree, con la scusa della siccità, è già stato vietato l'uso dell'acqua per annaffiare gli orti?

La negazione dell'autonomia nella produzione del cibo sarà il prossimo passo del potere per perseguire i suoi fini di espropriazione totale, come evidenzia l'accanimento denigratorio contro l'agricoltura biologica e biodinamica, intese come non sostenibili, quando non relegate a pratiche stregonesche.

Compagnø, stalinistø, autoritariø...

Ed è così, come per incanto, che anche nell'ecologismo radicale c'è chi si lascia manipolare dagli stregoni della green economy.

D'altronde non è cosa nuova. Le sacrosante lotte specialistiche per i diritti sono sempre state puntualmente manovrate e utilizzate dagli apparati di potere, quando non innescate o peggio recuperate dagli stessi con lo spunta-

re fungino dei movimenti cittadini. Il grande meccanismo digerisce tutto, tutto dirige e da tutto sa trarre vantaggio.

Sarebbe dunque il caso di mettere qualche punto.

Sanità non è salute, lavoro non è cibo. Questo pensavamo fosse chiaro a tutti ma ora i fatti ci smentiscono.

Ricordiamo dunque ai teorici della sanità e del lavoro per tutti, elemosinata o pretesa, che:

- Il diritto all'accesso a dignitoso salario si è risolto in "più consumi per tutti" rimpinzando i padroni e concorrendo al disastro sociale e ambientale.

- Il diritto a un miglior tenore di vita si è risolto in colonizzazione e resa culturale, in ricerca di consenso e pacificazione in nome di civiltà e buona convivenza.

- Le lotte per contraccezione e aborto si sono tradotte in attività riservate a medici, specialisti e industrie farmaceutiche e relativi addomesticamento e indottrinamento secondo la loro ottica in merito. Un'altra monocultura.

- Il diritto allo studio per tutti si è tradotto in super-specializzazione per contribuire produttivamente a un sistema cannibale.

- Più sanità gratuita per tutti si è tradotta in medicalizzazione dell'esistenza dall'alto, a clientelismo e mercificazione della cura, a tutto beneficio della finanza privata, in forme via via più coatte, dove il paradosso è che il privato ora può controllare i corpi tutti a suo piacimento.

- La sacrosanta libertà di far ciò che si vuole della propria vita, quand'anche trasformare il proprio corpo secondo i propri desideri, si è tradotta nella realizzazione di un progetto eugenetico che sembrava apparentemente defunto e sepolto dalla Storia, ma che sta proseguendo senza intoppi e senza vergogna verso la transumanizzazione coatta dell'umanità, accolta addirittura come novità e forma di progresso benevola, quando non intrigante.

- Le lotte animaliste ed ecologiste si sono tradotte e trasformate in grimaldelli utili alla propaganda della green economy a base di nucleare "pulito", OGM benedetti dal Papa, fabbriche di finta carne 3D, credito sociale a punteggio. Saranno rimaste di certo delle eccezioni ma per ora sono rimaste abbastanza silenziose.

- Le lotte per il diritto alla casa si sono tradotte in cementificazione sconfinata, atomizzazione nelle periferie...

Il suddetto elenco, benché incompleto e inaccurato, vuole dare un quadro generale. Anche le esperienze di autogestione e autoproduzione stanno segnando il passo e presto verranno travolte dal mutare del paradigma della realtà. Molti le avevano già abbandonate perché non hanno trovato altro che individualismo, edonismo o riproposizione mascherata di meccanismi che si stavano contestando: incuria relazionale, leaderismo, ghettizzazione, autorappresentazione, autocompiacimento, autoreferenzialità, socialità del consumo e via dicendo.

Il rituale, sia esso l'evento culturale, il dibattito fine a se stesso ma soprattutto la festa, sono diventati il centro di tutto, da mezzo sono diventati fine. La conseguenza di tale confusione, che li ha trasformati in finalità, è dimostrata dall'inerzia attuale, proprio quando si è arrivati al dunque, al golpe mondiale contro il vivente, all'affermazione definitiva del tecnototalitarismo multilivello.



L'orchestra del Titanic non smette di suonare, neppure di fronte all'inevitabile catastrofe. È necessario, dunque, porsi delle domande e mettersi in discussione. Tutti. Noi compresi, non scervri di debolezze e paure.

La Nave dei Folli non è e non ha LA soluzione. Essa si limita ad analizzare ciò che sta avvenendo e a proporre una lettura radicale che tenti di dare – con un linguaggio creativo che non cada nel difetto del puro dato asettico tipico del linguaggio scientifico e della macchina – misura e dettaglio della reale portata degli accadimenti degli ultimi anni.

Starebbe a coloro tra noi che sviluppano o condividono una tale visione non delegare ad altri né l'analisi né la comprensione dei fenomeni, né le ipotesi di azione e reazione.

Solo un non-individuo può aspettarsi che qualcun altro trovi soluzione in un momento tanto catastrofico per “accodarsi”, accollarsi.

Solo un non-individuo può pensare che ciò lo possa salvare dal naufragio.

Servono individui “pensanti” e “interagenti”. Ogni giorno che passa, ogni provvedimento che passa, ogni passo in avanti nella direzione della schiavitù totale ci vedrà maggiormente indeboliti.

Mentre il nemico si organizza passando velocemente di livello, 1.0, 2.0, 2.1, 2.2, 2,3 e così via fino al previsto 3.0 che nell'agenda del World Economic Forum e delle Nazioni Unite corrisponderà al 2030, in cui, secondo loro, saremo tutti impacchettati in catene trasparenti, mentre accade ciò proprio sotto i nostri occhi, non si riesce neppure ad aggiornare le priorità e le letture degli eventi.

Sentiamo l'urgenza di cambiare paradigmi, reinventare tutto nei microclimi delle varie circostanze o, semplicemente, l'essere travolti sarà il prevedibile epilogo.

La vita non può permettersi identificazioni in ruoli preconfezionati, obsoleti, che sopravvivono in quanto compiacenza e rappresentazione di sé.

La vita è troppo breve per andare sprecata, noi scegliamo di non essere nel business, noi scegliamo di non essere il business.

Mercoledì 17 Agosto 2022

BOLLETTINO DI CRITICA RADICALE
ALLA SOCIETÀ CIBERNETICA



NO NO®

SETTEMBRE 2022